LA STAMPA DELLA SERA

Proprietà non limitata

TORINO, Giovedì-Venerdì 6-7 Ottobre 1932-X

Anno 66 - Num. 244 X (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE anni rispettivi Corrispettivi

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi mortuari L. 200 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 6 - ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni da fissarsi dalla ditta inserzioni. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalazioni - Dissertazioni - Quotazioni L. 25 per linea corpo. Pagamento anticipato. - Unione Pubblicità Italiana S. A. - Via S. Tecla, 7 - telefoni 48-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 96. Semestre L. 51. Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 250. Semestre L. 75. Trimestre 30

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il Re nella Colonia primogenita

La Mostra economica dell'Eritrea inaugurata dal Sovrano all'Asmara

Imponenti manifestazioni popolari - L'omaggio devoto di quattrocento veterani dei battaglioni ascari

(Dal nostro inviato)

Asmara, 6 sera.

La giornata di ieri è stata dedicata dal Sovrano alla visita della città. L'Asmara era affollata da una folla imponente convenuta da ogni parte della Colonia ed anche dalle località di oltre confine. Da ogni finestra sventolano bandiere. S. M. il Re ha iniziato con la visita all'Istituto di San Giuseppe, dove è stato ricevuto dal vicario con. Cattaneo; quindi si è recato alle Scuole e dopo aver ricevuto l'omaggio di quattrocento veterani dell'Hamasien, si è portato ad inaugurare la Mostra delle attività economiche della Colonia Eritrea, tra deliranti manifestazioni di entusiasmo della enorme folla che si assiepava in tutte le vie.

Dopo un discorso del dott. Cibelli, presidente della Mostra, il Sovrano, con una forbice d'oro, ha tagliato il nastro rituale, inaugurando così ufficialmente la manifestazione.

S. M. il Re ha quindi visitato minutamente la Mostra, accompagnato dal Ministro delle Colonie, dal Governatore e dalle Autorità.

Il Sovrano ha lasciato quindi l'Esposizione in mezzo ad una delirante manifestazione di entusiasmo della folla, e si è recato alla Casa del Fascio e quindi alla Casa del Balilla, dove erano concentrate le organizzazioni giovanili. Successivamente S. M. il Re si è recato alla Caserma dei Carabinieri e quindi all'Ospedale Regina Elena, dove è stata inaugurata una lapide a ricordo di dodici ufficiali medici caduti nei combattimenti della guerra eritrea.

S. M. il Re ha quindi posto la prima pietra dell'Istituto di ricovero dei vecchi coloniali e prima di ritornare al palazzo ha visitato ancora altre istituzioni, cioè la caserma del Genio, l'Istituto siero-vaccinogeno, il campo del II Battaglione eritreo, la Chiesa copta, la moschea e quindi il deposito ferroviario.

Anche la comunità musulmana ha festeggiato l'eccezionale ricorrenza della visita del Sovrano d'Italia con la illuminazione del minareto e con grandi fantasie svoltesi davanti alla grande moschea.

Rientrato a palazzo, Sua Maestà ha ricevuto in udienza il Ras Scium ed i Ras Gugsah, capi del Tigrè, che di passaggio per l'Eritrea hanno chiesto di presentare i loro omaggi al Re.

In serata il Sovrano ha preso parte ad un pranzo delle Autorità civili e quindi ad un ricevimento di funzionari. La giornata è stata tutta un'apoteosi di entusiasmo, fra uno sventolio di bandiere e di gagliardetti.

A. M.

Scambio di telegrammi tra il Re ed il Negus

Asmara, 6 sera.

S. M. il Re, arrivando in Eritrea, ha così telegrafato all'Imperatore di Etiopia: «Nell'occasione della visita ai miei possedimenti dell'Eritrea invio a V. M. le cordiali espressioni della mia immutabile amicizia formulando voti per la felicità della V. M. e del suo impero».

Il Negus Hailè Sellassiè I ha così risposto: «Ringrazio V. M. del telegramma che ha ben voluto indirizzarmi e dal quale apprendo la sua visita in Eritrea. Invio a V. M. l'espressione dei miei sentimenti immutabilmente cordiali assieme a tutti i miei voti per la fortuna di V. M. e del suo Regno».

Promettente situazione agricola in Eritrea

Asmara, 6 sera.

Ecco il consueto rapporto mensile intorno alla situazione agricola dell'Eritrea:

Nell'Hamasien, sono state portate a termine le colture dei cereali che hanno avuto rigoglioso sviluppo, in grazia delle abbondanti precipitazioni. Nel campo sperimentale dell'Ufficio agrario, a Sembel, si è proceduto alla semina di numerosissime varietà di grano, orzo, avena, lino, leguminose e di diverse foraggiere locali, scelte tra quelle di maggiore pregio alimentare. Numerose varietà di grano poste in esperimento, dimostrano già un promettente sviluppo. Sono state inoltre eseguite prove di concimazione sui vari cereali. Nel Seraè tutte le coltivazioni sono in buono stato. Il granoturco è quasi tutto fiorito ed è stato rincalzato nella prima quindicina del mese. L'orzo ha avuto una nascita soddisfacente. Sono state distribuite agli indigeni della regione oltre due mila piantine di caffè, alcune centinaia di piantine di aranci, mandarini e limoni. Dall'apposito personale dell'ufficio, sono stato controllato le località di impianto, e sorvegliata la messa a dimora delle piante. Dal solo vivaio del Paradiso sono stati distribuiti a presidi militari, enti civili e governativi indigeni ed agricoltori italiani, più di 150 mila piantine. Nella zona di rimboschimento a Bet-Gherghis sono state messe a dimora 27 mila diverse specie di eucalipti, casuarine, ginepro, ed impiantato un ettaro a fico d'india, 2000 barbatelle di atriplex, 200 ricomi di canne. Su circa 10 mila ettari, poi, è stata eseguita la semina diretta di essenze locali. Finora tutte le piantagioni favorite dalle piogge, si presentano in buono stato di vegetazione. Nel territorio del Commissariato del confine meridionale, sono state messe a dimora dagli indigeni circa 300 mila piante, fornite tutte da vivai impiantati in quella circoscrizione. Per meglio tutelare il patrimonio forestale della colonia con decreto governatoriale del 1.o luglio 1932 u. s. è stato istituito il Corpo delle guardie forestali.

Il Duca di Genova visita i cantieri di Monfalcone

Trieste, 6 sera.

In forma privatissima è stato a Monfalcone S. A. R. il Duca di Genova che, accompagnato dal capitano di vascello Starita, Capo di Stato Maggiore del Dipartimento Marittimo dell'Alto Adriatico e dall'aiutante di bandiera, ha visitato i cantieri di Monfalcone.

Il Principe è stato ossequiato dai direttori, che lo hanno accompagnato nella visita. S. A. R. si è portato a bordo del sommergibile «Medusa» e ha voluto rendersi personalmente conto dei vari servizi del sommergibile, rallegrandosi poi con i costruttori per la perfetta riuscita della costruzione che ha fatto del «Medusa» una delle migliori navi subacquee finora esistenti.

S. A. R. il Duca di Genova ha poi successivamente visitato le officine aeronautiche del cantiere.

Un concorso fra artigiani per la fiera nazionale di Firenze

Roma, 6 sera.

L'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, allo scopo di contribuire al rinnovamento e all'incremento commerciale della produzione, ha bandito in occasione della III Fiera nazionale dell'artigianato in Firenze un concorso per l'ideazione e l'esecuzione di campioni con premi per circa lire 40.000. Il concorso è suddiviso in gruppi a seconda delle diverse categorie produttive e ogni gruppo in sette gruppi di categoria a seconda dei diversi temi proposti. Al concorso possono prendere parte gli artigiani regolarmente iscritti alla Federazione.

De Martino lascia Washington

Washington, 6 sera.

La società Italia-America di Washington ha offerto iersera all'ambasciatore De Martino un banchetto di addio improntato a viva cordialità. Esso è riuscito una particolare dimostrazione di stima per l'Ambasciatore e di ringraziamento per la sua partenza.

Le elezioni americane

Roosevelt si riconcilia con Smith

New York, 6 sera.

Una drammatica scena di grande importanza politica si è svolta nell'aula ove si è riunita la convenzione del partito democratico. Dinnanzi a migliaia di persone Roosevelt ha stretto la mano, in segno di riconciliazione e di amicizia, a Al Smith ex governatore dello Stato di New York. Come è noto, Smith voleva essere scelto candidato alla presidenza degli Stati Uniti; la convenzione si pronunciò invece in favore di Roosevelt e da quel momento le ostilità tra i due uomini vennero immediatamente accresciute. Oggi però Roosevelt, durante un discorso, dichiarò che nel caso di vittoria del partito democratico avrebbe nominato a Governatore dello Stato di New York Erberto Lehman, amico intimo di Al Smith.

Quest'ultimo si alzò e salì sul palcoscenico e avvicinandosi a Roosevelt gli tese la mano dicendogli: «Come state vecchia patata?». A quanto sembra questo è il migliore complimento che si possa fare a un avversario politico in un consesso elettorale. La platea applaudì entusiasticamente, e Roosevelt strinse la mano di Smith dicendogli: «Ve la stringo di tutto cuore».

Altri applausi, grida e canti sottolinearono la riconciliazione tra i due ieri avversari. La scena ha una grande importanza politica in quanto significa un maggior numero di voti in favore del candidato democratico nelle prossime elezioni. Al tempo stesso aiuterà l'elezione del democratico Lehman al posto di Governatore dello Stato di New York, e infine costituirà un colpo mortale inferto alla Tammany Hall.

Sebbene è ormai riconosciuto universalmente a New York che il dominio dell'ex sindaco Walker è definitivamente tramontato. Con quasi certezza in caso di vittoria democratica, Al Smith sarà nominato sindaco di New York, e la lotta contro la Tammany Hall sarà condotta sino alle ultime conseguenze. Si ritiene ancora che Walker farà un ultimo tentativo per riacquistare la popolarità.

Munifico atto del Duce verso un agricoltore della Tripolitania

Tripoli, 6 sera.

Il colono Follo Attilio da Asti si era rivolto all'Ufficio di Tripoli del Commissariato per le migrazioni interne, per ottenere un sussidio a favore della propria moglie Rosticco Rosa, ammalatasi in seguito a un parto, affinchè potesse recarsi a Varigile, in provincia di Asti, dove avrebbe potuto ottenere tutte le cure necessarie al suo caso. La domanda fu trasmessa all'on. Razza, commissario per le migrazioni interne e la colonizzazione, il quale la sottopose alla decisione del Duce. Il Duce ha immediatamente concesso un sussidio di lire 251, ammontare del biglietto per il viaggio a Varigile. La brava famiglia colonica, appena appresa la buona notizia, ha espresso la sua grande gratitudine per il munifico atto del Duce, mentre nell'ambiente agricolo della Colonia, dove la laboriosa famiglia Follo è simpaticamente nota, il fatto viene assai favorevolmente commentato.

Dopo la rivolta al Brasile

Kluger in stato di arresto in una caserma di Rio

Rio de Janeiro, 6 sera.

Il capo dei rivoltosi, arresosi a discrezione tre giorni addietro, è giunto oggi a Rio de Janeiro. La posizione del leader della rivolta è quella di un ufficiale agli arresti di fortezza: egli, guardato da sentinelle agli ordini di un ufficiale, è rinchiuso in una delle caserme della città.

Notizie da San Paolo affermano che la città si mantiene tuttavia tranquilla: nella mattina e nel pomeriggio di oggi numerose squadriglie di aeroplani dell'Armata federale hanno effettuato lanci di manifesti nella città invitando la popolazione alla calma.

Il ritorno di De Valera in Irlanda

Dublino, 6 sera.

Proveniente da Londra ha fatto ritorno qui il Presidente del Libero Stato De Valera.

LE VITTIME DELLA G. P. U.

La misteriosa scomparsa di Litvinoff

Il Commissario del popolo agli Esteri avrebbe subito la stessa sorte del generale Kutepoff

Parigi, 6 sera.

Negli ambienti politici si afferma che Litvinoff è misteriosamente scomparso. Negli ambienti bene informati si dice che egli avrebbe subita la stessa sorte del generale Kutepoff.

Il Commissario del Popolo agli Esteri da circa quindici giorni non è più apparso al Ministero. Qualcuno dice che egli si trovi in Africa ed altri ad Ostenda. In ogni modo egli sarebbe caduto in disgrazia.

Questa notizia ha destato profonda impressione e, nonostante il più assoluto riserbo in cui si mantiene l'Ambasciatore della U.R.S.S., si ha ragione di ritenere che essa risponda a verità.

Che Litvinoff fosse in disgrazia risultava già da qualche tempo, e i suoi avversari cercavano di tutto per renderne la sua posizione insostenibile.

I serbi feritori di Budask condannati a tre anni di carcere

Vienna, 6 sera.

Si è chiuso davanti al Tribunale di Belgrado dopo soli due giorni di dibattimento il processo contro i due giovani Saban Sahinovic e Vojislav Katanic che il 7 luglio scorso aggredirono in una via della capitale croata l'avv. Mill Budask ferendolo gravemente alla testa. Per lungo tempo il Budask dovette restare all'ospedale, e per molte settimane i medici disperarono di salvarlo. I due imputati erano confessi, e si sono difesi affermando di avere agito per motivi patriottici, e perchè il Budask intratteneva relazioni col nazionalisti croati, nemici del regime.

L'avv. Budask, che ha anch'egli assistito al processo, ha dichiarato che nei giorni precedenti all'attentato aveva ricevuto numerose lettere minatorie da parte di nazionalisti serbi i quali facevano una campagna contro di lui evidentemente per le sue relazioni di parentela col dott. Pavelic, capo dei croati radicali emigrati.

I due imputati sono stati condannati a tre anni di carcere ciascuno. La sentenza appare molto mite quando il consideri che è mancato poco che l'avvocato Budask rimanesse vittima dell'aggressione.

Conflitti fra disoccupati e polizia in diverse località inglesi

Londra, 6 sera.

Accuse contro degli agitatori politici che si tengono dietro le quinte e che sarebbero responsabili dei recenti disordini causati dai disoccupati sono state formulate oggi presso la Corte di polizia di Londra.

Conflitti tra la polizia e migliaia di disoccupati sono avvenuti nei giorni scorsi a Liverpool, a Birkenhead e nei sobborghi orientali di Londra. In quest'ultima località ieri sera la folla ha rotto i vetri dei negozi e delle vetture tranviarie ed ha dovuto essere dispersa dalla polizia a colpi di bastone.

Sei uomini sono stati arrestati e sono stati tradotti oggi davanti alla Corte di Westham. Due sono stati rinviati a processo; gli altri sono stati rimessi in libertà. Il magistrato ha fatto rilevare che purtroppo i caporioni i quali cercano di abbattere le autorità locali non vengono portati davanti ai giudici, mentre vengono processati alcuni giovani ingenui.

Nel decennale della Rivoluzione

Il Duce visita i lavori pubblici della Capitale entusiasticamente acclamato dalle maestranze

Un pittoresco spettacolo - Alla Farnesina tra i partecipanti al raduno di tiro a segno

Roma, 6 sera.

Questa mattina alle 6,30 S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Governatore di Roma, dal senatore Corrado Ricci, dal Capo dell'Ufficio stampa on. Polverelli, dal Segretario federale dell'Urbe e da un gruppo di giornalisti, ha visitato i lavori di sistemazione e restauro in corso nel centro della capitale, che saranno inaugurati solennemente il 28 ottobre prossimo.

Il lungo e minuzioso esame del Duce è cominciato con l'allargamento di via delle Botteghe Oscure; quindi il Capo del Governo si è successivamente portato sulla nuova esedra arborea alla destra del Vittoriano e ai resti del Foro Littorio sulle pendici capitoline e piazza Montanara dove ha brevemente visitato la chiesa di San Nicola in Carcere e quindi al teatro Marcello; passando sulla sinistra del monumento a Vittorio Emanuele si è fatto illustrare dal senatore Ricci e dal comm. Marconi gli ultimi scavi del Foro Traiano e la nuova grandiosa via dei Colli fino all'anello che circonderà il Colosseo. Sul luogo di questa mattutina ispezione del Capo, le squadre operaie, un complesso di quattromila lavoratori d'ogni regione d'Italia, erano intente alla loro dura fatica, intensificatasi con l'approssimarsi della data in cui dovrà tutto esser pronto e compiuto.

Nulla era trapelato in precedenza sulla visita che avrebbe stamane onorato e rallegrato lo svolgimento di tanto lavoro, e dovunque è stata viva e generale la sorpresa. A mano a mano che la figura del Duce era individuata al centro del piccolo gruppo di autorità, che, entrato all'improvviso nel recinto degli assiti, si aggirava fra i marmi e le armature, le pozzanghere ed i cumuli di mattoni e di pietrisco tutto cercando e tutto osservando, erano scene pittoresche e commoventi che testimoniavano ancora una volta del prestigio che circonda Mussolini e dell'amore impetuoso e schietto che il popolo gli porta.

Indocili a qualsiasi richiamo alla disciplina, gli operai irrompevano sui suoi passi, agitando in alto, in segno di saluto festoso, le zappe e i badili. Essi si accalcavano intorno alla sua persona sfiorandone gli abiti fino a lasciarvi sopra bianche impronte di calcina. Il Duce, lungi dal rifuggire da questi contatti, arrestava per un attimo quel suo passo fermo e sicuro, abituato a procedere sui muricciuoli e sui ponticelli e sulle tavole traballanti e sugli orli dei fossi, con la perizia non dimenticata, anzi spesso orgogliosamente affermata, di antico manovale, e si indugiava in mezzo al popolo festante soffermandosi ad interrogare i più vicini posando il braccio sulla spalla dei più vecchi, sorridendo a coloro che si spingevano a rudi gomitate fino a lui per lanciargli una parola, un grido, un *dialà* fervido di passione. Lo spettacolo sempre eguale e sempre vario metteva una nota di pittoresca vivacità sullo sfondo più glorioso che mai abbia avuto dimostrazione di folle, e la festa degli operai scamiciati intorno al Duce fra l'Altare della Patria e l'arce capitolina e il Colosseo, pareva assurgere veramente ad un significato simbolico. Era ad un tempo celebrazione del lavoro, omaggio alla romanità, esaltazione del Fascismo, del Fascismo che ha saputo seguire le sue impronte indelebili sul volto immortale di Roma, senza nulla distruggere dell'antico splendore; che ha saputo contemperare il vecchio ed il nuovo, restaurare e modernizzare, contemplare gli uomini amici di luce, di spazio e di vita, e quelli, giustamente gelosi di tanta storica testimonianza di un passato glorioso.

Alle 10 il Capo del Governo, avendo compiuto la visita, si è recato in automobile alla Farnesina, dove si svolgono in questi giorni le manifestazioni per la radunata nazionale del tiro a segno.

I partecipanti al Raduno che attendevano il Capo del Governo, squilli dell'*attenti*, schierati in mezzo al giardino, hanno accolto il visitatore con una entusiastica dimostrazione. A ricevere il Duce erano il Ministro della Guerra gen. Gazzera e il direttore delle Società di tiro a Segno.

L'on. Mussolini, dopo aver passato in rivista i convenuti, ha imbracciato il fucile ed ha scaricato due caricatori dando prova della sua singolare perizia di tiratore: quindi ha voluto che fossero eseguiti dei tiri collettivi a cui ha partecipato.

Quando Mussolini, diretto a Palazzo Venezia ha lasciato la Farnesina, una nuova vibrante dimostrazione lo ha salutato.

Casa scolastica offerta al Comune dalla popolazione

Cuneo, 6 sera.

Un nobile esempio di civismo è stato offerto dalla popolazione della frazione Boschi di Cervasca, che a proprie spese ha provveduto alla costruzione della Casa Scolastica, che ha poi offerto in dono al Comune.

Alla cerimonia d'inaugurazione, avvenuta in questi giorni, ha assistito il Segretario federale Attilio Bonino.

Importanti scoperte archeologiche alla foce del Taglimento

Latisana, 6 sera.

Durante i lavori di scavo eseguiti per conto del Consorzio di Bonifica sulla destra del Taglimento, sono venuti alla luce i resti di un grande edificio dell'epoca romana, probabilmente dei primi tempi dell'Impero. Si tratterebbe di una villa signorile e infatti tutto ciò che gli scavi hanno rivelato avvalora questa affermazione. I pavimenti sono ricoperti da mosaici in bianco e nero ed altre importante mosaico venne rinvenuto una ventina di metri più discosto.

Si presume che tutta la zona della pineta e quella delle dune (chiamate qui «motterami») celi a breve profondità altri cospicui resti di costruzioni romane, giacchè è noto come vi fossero qui luoghi di approdo e di rifornimento per le navi romane nonchè agglomerati di ville e di case signorili. Il fondo del canale di Brioni sembra sia formato dai resti di antiche costruzioni, poichè, a differenza degli altri punti della laguna, è solido e rivela la presenza di opere murarie.

Si spera che col proseguimento dei lavori, altri resti vengano alla luce e così sarà possibile con maggior sicurezza stabilire un sia pure approssimativo piano archeologico di questa zona che la furia devastatrice dei guerrieri di Attila e delle successive spedizioni dei barbari hanno distrutto.

I cardinali Lega e Serafini al palazzo comunale di Assisi

Assisi, 6 sera.

Nel palazzo comunale si è svolto un solenne ricevimento in onore delle Loro Eminenze il Cardinale Michele Lega, protettore dell'Ordine dei Conventuali e il Cardinale Giulio Serafini, delegato del Pontefice per la centenaria della incoronazione della Madonna del Pianto.

Il Podestà di Assisi avvocato Arnaldo Fortini, ha accolto i due Principi della Chiesa nella grande sala della Consulta. Al loro ingresso nel palazzo i due Cardinali sono stati salutati con fuoco comunale quattrocentesco; valletti in costume erano stati schierati lungo la scalinata. Erano presenti le Autorità civili locali, alcuni Arcivescovi e vescovi, i superiori degli Ordini religiosi e una larga rappresentanza della famiglia francescana. Il Podestà ha porto ai porporati il saluto della città; gli ha risposto, anche a nome del Cardinale Serafini, S. E. il Cardinale Lega il quale ha ringraziato della cordiale accoglienza tributate loro in Assisi.

150 agenti della Santhià-Biella chiedono la iscrizione al Partito

Biella, 6 sera.

Centocinquanta agenti della ferrovia Santhià-Biella, per dimostrare in modo tangibile la loro devozione al Duce hanno formulato domanda individuale di iscrizione al Partito Nazionale Fascista, consegnandola al loro fiduciario di Sezione Corradini Giovanetti, perchè la ricapitasse al Commissario della Federazione Fascista di Vercelli on. Caccese.

Così il personale al completo, alle dipendenze della ferrovia Santhià-Biella (si tratta di oltre duecento agenti), indosserano la camicia nera.

Lo stendardo dei cavalleggeri Novara giunto a Padova

Padova, 6 sera.

Stamane, proveniente da Parma, è giunto, con treno speciale, il glorioso stendardo dei Cavalleggeri Novara, scortato dagli Ufficiali del Comando e da uno squadrone. Alla stazione è stato ricevuto dal Comandante la Divisione Militare, generale Marini, e dalle rappresentanze degli Ufficiali e della truppa dei Reggimenti di stanza nella nostra città. Quindi è stato portato alla Caserma di Cavalleria, con gli onori militari.

In Ungheria il Consiglio dei Ministri si riunirà alle 8 del mattino

Budapest, 6 sera.

I membri del nuovo gabinetto e i giornalisti parlamentari stazionano hanno dovuto levarsi di buon'ora giacchè Gömbös ha stabilito che il Consiglio dei Ministri debba in avvenire aver luogo alle 8. Bisogna, dichiara Gömbös, che i Ministri si riuniscano a mente fresca, e non la sera o tarda ora.

Al tempo in cui i Consigli si tenevano di sera, si faceva a un certo momento una pausa per mettersi a tavola, capiti della moglie del Capo del Governo, e durante il pranzo continuava lo scambio di vedute. Di estate si mangiava sulla magnifica terrazza del palazzo della presidenza del consiglio. Abbandonata la tradizione i signori ministri hanno da sbrigare del lavoro per tempo, su per giù come gli impiegati dei loro Dicasteri il cui arrivo in ufficio viene rigorosamente controllato.

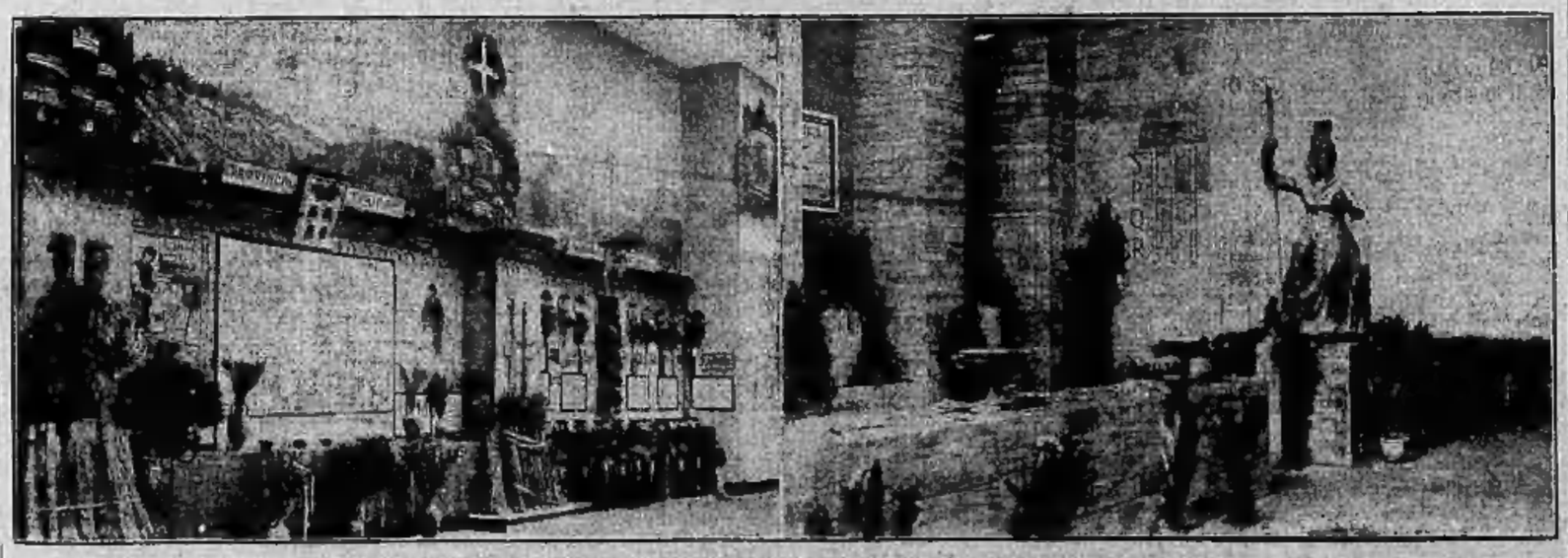
I giornalisti hanno voluto sapere se la nuova istituzione riesca gradita e i ministri arrivati puntualmente da Gömbös prima delle 8 hanno risposto con filosofica rassegnazione che tutto sta ad abituarsi.

Il Presidente del consiglio ha oggi esposto al partito unitario di governo il suo programma. E' venuto a parlare anche dei problemi di politica estera. Ha detto fra l'altro che con particolare calore dovranno essere curati i vincoli politici ed economici che legano l'Ungheria all'Italia in base al Trattato di amicizia concluso a suo tempo fra i due paesi.

Vengono accolte con molta simpatia le dichiarazioni del ministro dell'agricoltura Kallay:

«In questo paese, — egli ha detto ieri in un discorso — si è rinunciato a superare un punto di vista che dieci anni or sono era ancora decisivo: fra uomo e uomo non verrà più fatta differenza. Ecco la base del lavoro nazionale nell'avvenire.

ALLA MOSTRA NAZIONALE DEL GRANO



A sinistra: il padiglione del Piemonte - A destra: il padiglione romano

OSSERVATORIO

Elena di Rumenia

Dodici anni or sono, nella primavera del '20, durante una visita al fu Re Costantino ho avuto l'onore d'essere presentato alla Principessa Elena: una sottile figura appena ventenne, un volto dolce illuminato da occhi gentili. Pareva predestinata ad essere Regina d'un'isola incantata.

La rividi pochi mesi dopo a fianco del fidanzato: l'allora Principe ereditario di Rumenia. A primo vista il contrasto colpiva, ma dai contrasti, almeno si dice, nasce sovente l'amore.

Se amore vi fu, l'amore fu breve. Gli scandali di Bucarest, la fuga, le vicende di Parigi, la rinuncia al trono del Principe sono note. Nell'angoscia un conforto era rimasto alla giovane sposa: il bimbo, il nuovo Re, il piccolo Michele.

Ma nel '30, Carol fu stufo della vita parigina, tornò. Tutti i tentativi per simulare una riconciliazione per ragioni di Stato furono vani. Elena, memore del passato, forse presaga dell'avvenire, rifiutò. Poco dopo tornava a Bucarest anche la signora Lupescu e mentre Carol riconquistava il trono la Principessa perdeva il figlio.

Dopo dieci anni di severo ed orgoglioso silenzio, Elena di Rumenia, in un attimo di sconforto, ha narrato a Londra, ad un eminente giornalista inglese, le sue pene. Esiliata, aveva ottenuto dopo tante suppliche il figliolo per cinque settimane, ma, passati appena pochi giorni, il Principino ha ricevuto subito l'ordine di partire. Lo scorso anno, quando il ragazzo fu gravemente ammalato, non accorse a Sinaja, non potè vederlo, anzi un ufficiale d'ordinanza Le intimò di lasciare la Rumenia. Malgrado Principessa — ha concluso la povera donna — vi sono diritti che non mi possono strappare...

Già, malgrado Principessa. Non esiste infatti proverbio più banale di: essere felice come una Regina. La felicità per una donna, sia essa l'Imperatrice o la popolana all'angolo della strada, non ha che una sorgente: l'amore dell'amante, la tenerezza dei figli.

Il resto: la ricchezza, il fasto, gli onori ed il trono, hanno dato sovente inquietudine, amarezza, dolore, mai la gloria, mai la felicità.

MARIO.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Una rivelazione

Nel suo primo discorso elettorale Hoover ha fatto una rivelazione sensazionale: gli S. U. furono alla vigilia di rinunciare alla convertibilità della moneta.

« Nella scorsa primavera — ha detto Hoover — il Segretario del Tesoro mi dava comunicazione che se fossero continuati per 15 giorni, con lo stesso ritmo, ritiri d'oro da parte dell'estero, bisognava decidere l'embargo ».

L'embargo avrebbe significato per il dollaro il destino della sterlina, e, forse, data la nervosità dell'ambiente finanziario americano, un destino peggiore. Hoover ha poi spiegato come, silenziosamente, il Governo riuscì a vincere il travolgente panico finanziario europeo senza che il pubblico americano fiutasse i pericoli che incombevano.

La rivelazione dimostra la gravità della situazione alla fine della primavera del '32 (in luglio furono ancora ritirati da New York 223 milioni di dollari oro); ed Hoover, evitando questa nuova catastrofe, le cui conseguenze sarebbero state gravissime e forse irrimediabili, ha reso un grande servizio agli S. U. ed all'Europa.

Chiarimento

Il conflitto italo-tedesco sulle divise merita un chiarimento onde evitare confusioni che possono essere dannose per noi.

Esisteva tra l'Italia e la Germania un accordo mediante il quale importatori tedeschi di merce italiana potevano ottenere dalla Reichsbank le lire necessarie agli acquisti oltre il limite di contingentamento delle divise, grazie ad un conto speciale presso la Banca d'Emissione che raccoglieva le divise frutto delle vendite di prodotti tedeschi in Italia. Un accordo da cui traevano vantaggio da ambe le parti.

Prima ancora di decidere i nuovi contingentamenti per l'importazione dei prodotti agricoli, il Governo di Berlino denunciava l'accordo. Si temeva che decisi i contingentamenti altri Paesi domandassero le stesse facilitazioni del patto italo-tedesco.

La misura sui pagamenti italiani in Germania, deliberati dal Governo di Roma, sono quindi una replica alla denuncia dell'accordo sulle divise e non furono una risposta alle successive misure sul contingentamento tedesco delle esportazioni agricole.

Secondo la Frankfurter Zeitung il conflitto con l'Italia è uno dei fattori dell'attuale debolezza alla Borsa di Berlino.

Indice della Borse

L'indice internazionale delle dieci principali Borse del mondo segna il 1.o ottobre il n. 40 rispetto a 41,1 al 24 sett.; una diminuzione del 2 ½ %. La diminuzione alle Borse di Parigi, Berlino e Bruxelles è stata in media del 6 %, a Londra e New York di circa il 2 %, mentre Amsterdam, Vienna, Stoccolma e Praga rimasero immutate od ebbero leggeri aumenti.

Caffè e zucchero

La fine della guerra civile nel Brasile, liberando il porto di Santos, ha fatto crollare il prezzo del caffè. Il Santos che era salito a New York da 9 a 12 cents la libra è tornato al prezzo di 9 cents (cioè, approssimativamente, lire quattro al kg.).

Nel corso dell'annata 32-33, in seguito agli accordi internazionali, la produzione dello zucchero sarà ridotta di tre milioni e mezzo di tonnellate, il 34% rispetto all'annata 30-31.

40 minuti

Il prestito australiano di conversione (prezzo d'emissione 97,50, interesse 3 ½ %) emesso ieri a Londra, è stato coperto due volte nello spazio di 40 minuti.

IL LETTORE.

Le modalità per un prestito di 50 milioni

Fissate dal Comune di Milano

Milano, 6 sera.

Il Comune di Milano ha fissato oggi le modalità per un nuovo prestito di 50 milioni con la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, prestito che sarà quanto prima sottoposto alla Consulta municipale.

Il nuovo prestito era già contemplato nel programma finanziario predisposto a suo tempo, e che prevedeva la contrattazione di mutui per 200 milioni di lire, onde sopperire alle lacune delle passate gestioni. Nel dicembre del 1931, infatti, il Comune di Milano contraeva un prestito di 50 milioni; quindi, secondo il preventivo, esso deve attingere ancora 150. Senonchè, date le note attuali condizioni del bilancio, si ritiene che il prestito di ogni di soli 50 milioni, possa dar modo di far fronte a tutte le esigenze.

Il prestito sarà emesso mediante obbligazioni, con tagli da 500 a 10.000 lire, all'interesse del 5,50 % netto, e con pagamento all'atto del ritiro delle obbligazioni, con scadenza annuale. Tali obbligazioni sono girabili, sia a privati come ad enti pubblici.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. It. Costruzioni Elettro-meccaniche, presso sede sociale, ore 10, ord. e straord. (10-10, stessa ora).

Milano. — Soc. Excelsior Veresa Grand Hôtel (in liquidaz.), presso Banca Belloni e C., via S. Tomaso 3, ore 14, straord. (8-10, stessa ora).

— Soc. An. Ritrattura di Arluno, piazza Duomo 17, ore 15, straord.

Roma. — « Sanam », Soc. An. Nepesina Acque Minerali, via Catalana 3, ore 13,30, straord.

— Azienda Grafica Italiana Soc. An., via Frata S. Paolo 18, ore 10, straord. (ore 11, stesso giorno).

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 6. — Malgrado l'andamento positivo delle Borse estere, specie New York, il nostro mercato ha tenuto un contegno assai resistente. Dopo l'inizio debole le difese interessate arginano, approfittando bene le vendite affrettate; in modo che il cerguito della seduta si svolge calmo con affari ridotti e prezzi di poco inferiori alla precedente chiusura.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% s.	77 —	77 15
100	Id. f. c.	77 30	77 25
100	Consol. 5% s.	83 50	83 475
100	Id. f. c.	83 775	83 75
500	Torino 6% c.	486 —	488 50
500	S. Paolo 5%	492 50	492 50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Venezie 6%	— —	— —
500	Vittorio 3 %	— —	— —
500	Ferrov. 3%	300 —	299 —
100	B.T. Nov. 1932	100 10	100 20
100	B.T. Nov. 1934	100 60	100 50
100	B.T. Nov. 1940	101 15	100 90
100	B.T. Nov. 1941	101 10	101 10
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B ca d'Italia	1510 —	1500 —
500	Banca Comm.	1040 —	1039 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
500	Banco Roma	105 —	105 —
500	C. Mobiliare	604 —	604 —
350	Mediterranee	360 —	345 —
500	Meridionali	680 —	665 —
80	Cosulich	29 —	29 —
200	Navigaz. A. I.	92 —	92 —
250	Lloyd Sab.	93 —	93 —
250	Cirio Lanzo	179 —	179 —
10	Italiana Gas	14 50	14 25
50	Stige	38 50	38 50
250	Elettr. A. I.	87 —	87 —
125	Sip	44 50	43 75
400	Terni	172 —	167 50
100	F. C. E.	62 —	61 75
500	Savigliano	630 —	628 —
250	Nebiolo	115 —	114 —
150	Bauchiero	149 50	149 50
80	Tedeschi	39 —	40 50
200	Fiat	177 75	178 —
50	Monte Amiata	44 —	42 —
100	Montecatini	110 —	110 —
100	Ollomont	108 —	108 —
250	Monteponi	180 —	180 —
25	Schiapparelli	14 —	14 —
100	Mira Lanza	58 —	56 —
100	Cir	126 —	125 —
500	Acqua Potab.	356 —	353 —
100	Florio	34 50	34 —
200	Viscosa nuove	147 50	145 —
20	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lana Borg.	— —	— —
200	Real Stabili n.	212 —	200 —
100	Cartiere Ital.	100 —	99 —
500	Cart. Burgo	117 —	117 —
100	Pittaluga	18 —	17 —
63	Fonsci	236 50	236 50

CAMBI: Parigi 76,35; Londra 67,35; Svizzera 375,85; New York 19,49.

MILANO, 6. — Borsa cedente nel complesso e molto irregolare per quanto la chiusura non avvenga ai minimi praticati. Nei feudi dello Stato calma la Rendita 3,50% a 77,10 quasi invariata, e migliora il Consolidato 5% tra 83,90, 83,90, 83,77 per fine corrente mese. Le maggiori facilità toccavano al comparto Tessile, a quello Elettrico ed a quello dei Trasporti. Bene resistenti gli Alimentari. Le Fiat a 175,50, 177, 176,50; le Bianchi a 38, 38,90; le Isotta a 13 e migliori le Ademollo da 100,50 a 103; le Lane a 2010; le Metalli a 148,50; le Riva a 113, 113; le Dell'Acqua a 102, 101,50; le Breda a 30; buoni del Tesoro Novennali 1940 a 100,97, 100,95 e quelli 1941 a 101, 100,95.

Rend. 3,50% 77,10; Cons. 5% fm. 83,77.5; Banca It. 1815; Banca Comm. 1038; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Mariti. 500; Cons. M. P. 600; Elettrofin. 18; Mediterranee 348; Meridionali 681; Veneto Centr. Ferr. 180; Cosulich 29; Subalpina 168; Lib. Triest. 31; Cot. Gantoni 1480; Gilcea 198; Furter 49; V. Diana 65; V. Berliana 40; V. Ticino 75; Stampati 560; Cantieri Costa 500; Lin. Cas. Nav. 140,50; Rinc. Varzi 278; Rolandi 185; Tuel 99,75; Ceiom. Mariti. 15,25; Un. Manif. 270; Lan. Gavardo 602; Rossi 2010; Targetti 50; Cascami 284; Bernasconi 31; Snia 148,50 Pacchetti 34; Ansaldo 30; Ilva 113; Metalli. It. 143,50; Amiata 44; Montecatini 111; Dalmine 108,50; Breda 29; Bianchi 38,50; Isotta 13; Fiat 176,50; Riunl Silv. 6,50; Reggiane 27,50; Adriat. Elettr. 136; Brioschi 130; Cisli 161; Diramo 190; Bresciana 175; Valdarno 120; Alta Italia 86; Emiliana 232; Trezza Adda 144; Adamello 108; Sme 34,25; Edison 474,50; Id. Postergate 275; Sip 44; Tirso 136; Lig. Toscana 180; Vizzola 279,50; Merid. Elettr. 173; Terni 169; Un. Es. Elettr. 18; Italcable 59; Fonomusic 34; Distill. It. 104,25; Eridania 277; Ind. Zucch. 840; Raff. L. L. 870,50; Italgas 14; Mira Lanza 58; Fenili 31, 7,50; Aedes 185; Rend. Sup. 9,10, id. 7% 17,60; S. Rustici 11,25; Ilcai Stab. 201; Naierale 87; Past. Barilla 12; Alb. Venezia 24,50; Stabil. Aut. 24,50; Pirelli It. 670; Pirelli e C. 166; Brasilcat 37; Dell'Acqua 104,50; Vedetta 37. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 85,40; Cred. Veneto 5% 463,75, id. 6% 498; Cons. Terr. 4% 414, id. 5,50% 473; Cons. Miglior. 6% 480,50; Banco Lavoro 5,50% 468; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,45; id. 1935, 100,98; id. 1941, 100,98. — CAMBI: Parigi 76,33; Zurigo 375,85; Londra 67,35; Amsterdam 784; Madrid 186,75; Bruxelles 271; Berlino 465; Praga 58; New York ch. 19,49.

GENOVA, 6. — Rend. 3,50% fm. 76,62.5; Cons. 5% fm. 83,70, cont. 83,90; Venezie 3,50% 85,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,97,5 id. 1942, 101; id. 1941, 100,90; Banco It. 1813; Banco Comm. 1040; Banco Roma 107; Credito It. 672; Credito Mariti. 501; Meridionali 686; Mediterranee 348; Rubattino 166; Lloyd Sabaudo 87,50; Alta It. 85; Polcri 90; Snia 147,75; Montecatini 110; Amiata 43,50; Ilva 113; Ansaldo 30; S. Giorgio 175; Fiat 175,50; Un. Es. Elettr. 18; Selt 186; Sip 44; Terni 169; Eridania 277; Ind. Zucch. 838; Raff. L. L. 871; Pirelli. It. 100; Molini A. I. 354; Aedes 184; Dell'Acqua 104,50; Lloyd 94; Assic. Gen. 2980. — CAMBI: Parigi 76,30, Londra 67,35; New York 19,49; Zurigo 375,85.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 6. (R. I. A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia: 11,81 pesos-oro, 4,82 pesos-carta; cambio su Londra: 40,6/16 pesos-oro, 13,83 pesos-carta; cambio su New York: 1,71 pesos-oro, 2,5863 pesos-carta.

Rio de Janeiro, 6. — Cambio su Italia 700 reis; cambio su Londra 8,5/8; cambio su New York 12,310 reis per dollaro U. S. A.

Montevideo, 6. — Cambio su Italia 9,36; cambio su Londra 39.

Santiago, 6. — Cambio su Londra 84; cambio su New York 6.

Lima, 6. — Cambi su Londra 18,60 soles per una lira sterlina.

CAFFÈ — Rio Janeiro, 6. — Quotazione caffè: tipo 4 per 10 kg. 12900 reis; id. tipo 7 11850 reis.

Cronaca della Città

Un patriota dimenticato

Michele Griffa

E' stato celebrato, or non è molto, a Saluzzo, il centenario della « Mie Prigioni » di Silvio Pellico; da tutti coloro che hanno ricordato in quella occasione i tratti più salienti della vita dello scrittore saluzzese si è dimenticato un episodio significativo cui ha dato appunto origine la rievocazione della prigionia sofferta dal Pellico allo Spielberg.

Discutendosi del sistema penitenziario al Congresso degli scienziati tenuto a Lucca nel 1843, un congressista, il dott. prof. Michele Griffa, piemontese, medico di molto valore, osò ricordare lo Spielberg, il Pellico e il Confalonieri, suscitando lo sgomento dei cortigiani e l'entusiasmo dei patrioti, fra i quali era il professore mantovano sacerdote Enrico Tazzoli, che fu poi tra i martiri di Belfiore.

Alle calde ed eloquenti parole del Griffa contro gli orrendi patimenti inflitti dall'Austria, uno scoppio di applausi echeggiò nella sala ed il pensiero d'Italia, dei suoi lunghi dolori, delle sue speranze immortali, per un istante si affacciò alla mente degli adunati; istante sublime per l'intensità dell'affetto, per la spontaneità e vivezza dell'entusiasmo.

Non mancarono però, tra i congressisti, quelli che, al sentimento di patria anteponendo il proprio interesse, si levarono pieni di corruccio e di dispetto, protestando indignati contro le audaci parole del medico piemontese.

Il presidente Speranza, addirittura spaventato, aveva cercato invano di togliergli la parola e di soffocare gli applausi: il De Reali, per cancellarne gli effetti, da buon suddito del Borbone di Napoli, prese a magnificare con loquacità meridionale, le filantropie dei Governi e la parte viva che prendevano agli interessi dell'umanità.

Peggio ancora, il conte Ilarione Petitti di Roreto chiese che le parole del Griffa fossero registrate a processo verbale e che il temerario oratore fosse espulso per sempre dalla assemblea. Fu invece approvata la più prudente proposta del principe Bonaparte, che, cioè, del « disgraziato incidente » non rimanesse memoria negli « Atti » del Congresso e tutto fosse posto in oblio, come infatti rimase.

Prima però che il Congresso si sciogliesse, venne depositata sul banco presidenziale una fierissima lettera indirizzata al « Sigr. Presidente, vice-Presidente, Segretari e alcuni membri della Sezione di medicina del V Congresso scientifico italiano in Lucca ». Lo Speranza ed i suoi colleghi si guardarono bene dal mostrarla ad anima viva: ne corsero però manoscritte varie copie ed una venne nelle mani del signor Giovanni Sforza che la pubblicò col titolo: « Un episodio sconosciuto del V Congresso degli scienziati italiani ».

Eccone un brano: « La speranza di un uomo non può essere mezzo scandalo tollerato in un Congresso di eunuchi! Ma che? Un Congresso italiano scaccia dal suo seno il più stimabile dei medici, quello la cui vita ed il cui denaro furono un continuo sacrificio a sollievo del povero! Che? Voi, cambiati in birri dell'Austria, cacciate chi ricordò il martirio di due grandi italiani! Scienza e verità, o signori, dovrebbe essere la vostra divisa e chi, ghiacciato nel cuore e falsato nell'intelletto, la conculcò una volta, è indegno di rappresentare la madre di ogni sapere, l'Italia; essa rifiuta l'opera sua... O scienziati cavalieri! Mostrandoci i modi con cui intendete conservare le vostre croci, ci rivelate le arti con cui sapeste ottenerle..., schiavi in terra di servitori ».

La tirata era veramente ma anche, per c'è che dire, meritata e adesso, dopo circa 90 anni, sembra perfino incredibile che l'ultima frase potesse tanto corrispondere al vero.

Il sessantesimo della fondazione della Filarmonica di Lucento

Nella ricorrenza del suo sessantesimo anno di vita, la Società Filarmonica del Dopolavoro di Lucento, allo scopo di riunire tutti gli ex-soci ed amici nella lieta ricorrenza, festeggerà domenica prossima la data della sua fondazione accomunando un'altra ricorrenza della stessa borgata e cioè il sessantesimo di vita della Società S. Bernardo.

Il programma comprende: ricevimento con vermouth d'onore alle rappresentanze delle Società con vessillo nei locali della Filarmonica di Lucento; accompagnamento delle rappresentanze alla chiesa parrocchiale; assistenza alla Messa; concerto della banda locale presso il Ristorante del Centro; pranzo.

Nell'anno 1872, per iniziativa di alcuni signori del luogo, si costituiva nella borgata di Lucento un corpo di musica sotto la direzione del maestro Massa. L'istituzione aveva carattere prettamente apolitico. I soci scopi principali erano: diffondere maggiormente fra il popolo l'istruzione musicale, affinare il sentimento artistico, favorire la cultura e l'educazione popolare.

Durante un periodo di parecchi anni, sotto la direzione dei maestri Massa, Spinelli, Berda, Pignata, Torino, ecc., e col concorso morale e materiale di autorevoli e benemerite persone di Lucento, la banda musicale si mantenne sempre disciplinata e ben affiatata, tanto che seppe sempre distinguersi i servizi nella borgata come nei paesi circonvicini. In breve la sua fama crebbe così che la banda venne chiamata a suonare nelle feste patronali, nelle processioni religiose, nei festeggiamenti rurali, ecc. Nei concorsi, di Lanzo del 1898, di Chieri del 1902, venne premiata con due secondi premi.

La banda ebbe un solo periodo di sosta: quello della guerra. Dopo la vittoria venne ricostituita sia dal lato morale che artistico dal maestro Antonio Cavaliero.

E' da notarsi che durante il periodo fosco la banda continuò sempre a mantenersi fedele ai sentimenti di patriottismo che l'avevano ognora animata per il passato. Tra i benemeriti fondatori e finanziatori della banda sono da ricordarsi: il defunto cav. Antonio Gibbone, il sig. Giovanni Paracchi col figlio cav. Alfredo, il cav. Bogala, direttore dell'Istituto Bonafous, il cav. Felice Chiara ed altri.

Il primo presidente fu il sig. Battista Rasse, l'attuale il sig. Mario Fa. Presentemente la sede della Filarmonica è sulla strada di Altessano. La banda è diretta dal maestro Giovanni Vacca, dal vice-maestro Umberto Bottallo. Conta ben 32 musicanti effettivi e parecchi allievi.

Una nota folkloristica: fino a qualche anno fa la banda di Lucento, durante la festa patronale, che si usava tenere in onore di San Bernardo il 20 agosto, accompagnava il corteo pantagruelico che recava alla popolazione il polentone accolto con gli uccelletti ed inaffiato da molto vino aquisito. La costumanza, ormai, non è più che un simpatico ricordo del passato.

TEATRI

« Non ti sagrinare e... sghia » ottiene successo al Balbo

Al Balbo, affollatissimo in ogni ordine di posti, è andato in scena ieri sera « Non ti sagrinare e... sghia », il nuovo vaudeville in tre atti di Sandro Manfrino, che la Compagnia del comm. Mario Casaleggio ha rappresentato con sfarzo di eleganti costumi e con brillante e spigliata interpretazione.

Il comm. Mario Casaleggio ha interpretato con fine umorismo il personaggio di Peré Brichet, suscitando la più schietta ilarità. Al suo fianco Nuccia Robella, nella parte di moglie gelosa e prepotente, ha creato una figurina di spassosa comicità. Luigi Garetto (Bacot) dalla maschera impassibile ed ironica, è stato pure vivamente applaudito. Eugenio Testa, nella gustosa e indovinatissima parodia di un dicitore di caffè-concerto, ha suscitato nell'uditorio le più matte risate. L'Ottino, in una brillante macchietta di doganiere, il Gemelli, l'Orecchia, il Ponta, il Gavaglio, la Beauquat e la graziosa Mariuccia Casaleggio, e infine Lina Lisetta con il suo corpo di ballo, hanno contribuito al felice esito del lavoro.

Da stasera « Non ti sagrinare e... sghia » si replica.

« Mefistofele » al Teatro Vittorio

Al Teatro Vittorio Emanuele, le tre rappresentazioni straordinarie del « Mefistofele » di Boito, di cui sarà protagonista il basso comm. Tancredi Pasero, sono state definitivamente fissate per le sere del 13, 15 e 16 corrente. Direttore d'orchestra sarà il maestro Giacomi Armani. Lo spettacolo sarà allestito e messo in scena dal maestro Gallini. Gli altri interpreti saranno: (Faust); il tenore Wessolowsky; (Margherita); il soprano Tassani; (Elena); il soprano Lotte Burk.

LE INIZIATIVE DEL REGIME

La "Mensa del Goliardo,,

Oggi, dopo un riposo di tre mesi, la « Mensa del Goliardo » ha riaperto i suoi battenti, a senza cerimonia alcuna le frotte degli studenti sono scese a prender posto a quei tavoli che avevano dovuto disertare per il lungo tempo. Sono stati essi i primi a delibarsi (è la parola esatta), ad usufruire delle modifiche e dei miglioramenti apportati ai locali. Fino a ieri, infatti, una schiera di operai si indaffarava per dare gli ultimi tocchi ai lavori compiuti: lavori assai possibili per il generoso intervento del Magnifico Rettore dell'Università, il comm. Pivano.

Le caratteristiche decorazioni

Prima fra tutti, una bella scala in marmo che conferisce un tono di signorilità a di buon gusto all'ambiente; poi i locali già vasti, che, allargati e sistemati a dovere, tenuto conto delle esigenze e delle possibilità, presentano un aspetto veramente altrettanto confortevole. Sui candore delle tovaglie sembrano aggiungere note di festosità, come si trattasse di fiori, le decorazioni delle pareti che, tanto per stare in carattere, illustrano le diverse fasi della vita studentesca. Garelli e Cremisi, i due goliardi... affrescatori, non hanno dimenticato la classica figura dello studente sguattrinato, alpinista per... forza verso il Monte di Pietà, ma accanto ad essi hanno messo anche uno studente tipo 932... (in data 9 in bianco) che si reca a portare le proprie economie (di soldi, non di studi) alla banca. Nè mancano i classici fiaschi stoppiarmente simbolici, i salamini, una caricatura di via Roma nuova e un trionfo di Bacco, Tabacco e Venere, ognuno dei quali, a scanso di equivoci, porta scritto accanto il proprio nome. Sotto: « Gaudeamus igitur »...

Le ampie sale che presentano un colpo d'occhio magnifico coi tavolini allineati e apparecchiati con gusto, hanno ciascuna un nome più o meno pomposo, affibbiato loro dalla fantasia dei goliardi. Così, se chiederete ad uno studente ove si reca a pranzo o a cena, vi sentirete rispondere con massiego: « Al Buco » o « alla Grotta », non sbalordite, e non pensate che le brevi parole si riferiscano a quei ristoranti alla moda che aprigiano le antiche trattorie passate, perchè lo studente intende riferirsi alla sua « Mensa », nella quale la sua fantasia vede anche quello che non c'è. Così il « Buco » è uno dei vani più piccoli del locale, e la « Grotta » è un altro vano che un tempo aveva le pareti sempre umide.

Due ampi tavoli fronteggiantisi, servono l'uno per gli antipasti e l'altro per la frutta (deliziose ferienze in attesa di essere smantellate) e nulla è più gradevole dell'armonico insieme dei colori e dei profumi, sintesi incommensurabile di una grande gioia, tanto decantata anche dai manifesti d'arte culinaria futurista.

Attigua alle sale da pranzo, che hanno da un lato la sala da biliardo, è la vasta cucina dagli ampissimi fornelli che sfoggiano una parata di pentoloni e casseruole entro le quali le vivande vanno ad annegare i propri dispiaceri a favore delle gole studentesche. Attigue, le stanze da stiro e da cucito con degli enormi armadi per le biancheria. Il servizio di cucina è disimpegnato da sei persone, mentre dieci sono le cameriere addette ai servizi dei tavoli. E ne hanno davvero del lavoro questi figliuoli, se si pensa che nei locali capaci di 800 posti si effettuano in media più di 600 pasti al giorno. La cifra accenna sempre ad aumentare, che non c'è infatti studente che non vada nella « Mensa » un modo sicuro per... capitalizzare il proprio denaro. Un pasto completo di minestra, piatto di carne con contorno di verdura, frutta e formaggio, costa solamente L. 3,50, col vino L. 4,20.

Vent'otto tonnellate di pane

Le statistiche dell'anno scorso (13 ottobre 1931-31 giugno 1932) hanno date delle cifre soddisfacenti, se si pensa che ben 184.000 sono stati i pasti consumati nei 224 giorni di esercizio del locale. Il consumo del pane detiene il primato con tonnellate 28,6; segue la pasta (ahimè campagna futurista contro la pasta asciutta!) con tonnellate 20,8; la carne, tonnellate 17,32, e poi verdura, riso, frutta, vino, ecc., ecc.

Ogni mattino i viveri vengono ispezionati personalmente dal Direttore della « Mensa », anch'esso un goliardo: il signor Giorgio Cremisi, dalla sorprendente versatilità, poichè da studente in medicina (egli diriga anche l'Ambulatorio del G.U.F., del quale ci occuperemo in seguito), ha pure una grande dimestichezza con i pennelli e con l'arte culinaria, abbinando così la realtà alla poesia, entrambe necessarie alla vita dell'uomo.

E può accadere che il Direttore di mensa in funzione di studente in una sala anatomica, affermi solennemente, fra lo sbalordimento dei compagni, che ciò che gli sta innanzi con è assemblato, o viceversa.

Per la verità, la sua competenza è tale da soddisfare pienamente le esigenze dei famelici commensali che, non usi a far complimenti, non esiterebbero a sfogare su di lui, magari a suon di viveri, il loro malcontento.

Ogni giorno la « Mensa del goliardo » aperta a tutte le categorie studentesche, vede aumentare il numero dei suoi fedeli, e questa è la prova migliore della sua perfetta efficienza.

« Gaudeamus igitur »... E infatti la letizia alleggia sui giovani. Letizia e serenità. Ecco gli attributi dei frequentatori del locale che ha già avuto l'onore di ospitare personalità illustri e che uno dei prossimi giorni sarà inaugurato solennemente dalle Autorità cittadine. Ha il suo battesimo è già avvenuto. In esso gli studenti hanno ritrovato quell'aria di intimità famigliare che fa tanto bene al cuore e che rende più gustose e più sane le vivande. « Starò sempre sazio », è il motto del manifesto della « Mensa », opera dello stesso Cremisi. Sazi, sì, di vivande, buon umore e serenità. E poi un vecchio proverbio dice che a tavola non si invecchia mai, gli studenti possono ribattere che anche un pasto breve ma sostanzioso può essere il preludio di tutta una vita attiva ed audace, vissuta non solo sulle scolastiche, negli uffici, ma anche sui campi sportivi e nelle tenzoni guerresche.

Qualcuno ammalato di malinconia ha osato affermare che lo studente non esiste più; che è morto con le antiche baldorie e le solenni bocciature. Quel qualcuno si può considerare l'avanzo di una generazione dedita solo ai rimpianti ed ai ricordi. E non ha occhi per vedere come le superbe legioni studentesche inquadrate in formazione perfetta, siano oggi la parte più bella, più vitale, più rappresentativa dell'Era Fascista, che segna una superba pagina nella Storia del mondo.

Investimenti

Verso le ore 2,40 della scorsa notte l'automobile 15421-TO, guidata dal proprietario signor Pietro Ampagne, abitante in via Gustavo Doglia 11, percorreva corso Regina Margherita, quando giunta in piazza Emanuele Filiberto, forse per un guasto allo sterzo non obbediva più ai comandi del guidatore. La macchina andava così a finire sotto la tettoia del mercato della frutta. Qui, dopo aver urtato e danneggiato uno dei pali di sostegno della tettoia stessa, investiva un cumulo di casse d'uva rovesciandole. Malauguratamente presso le casse dormiva il manovale Stefano Gorgolino fu Pietro, di 47 anni, abitante in via Rivara 28. Egli venne travolto e ripartava contusioni varie al corpo. Poco di poi, portato con l'autoambulanza dei pompieri all'ospedale S. Giovanni, veniva medicato e ricoverato in osservazione.

Allo stesso ospedale stamattina veniva ricoverato e giudicato guaribile in due mesi il manovale Bartolomeo Rossotto, di 39 anni, il quale aveva riportato la frattura del braccio sinistro mentre era intento a scaricare un carretto di verdura in prossimità della tettoia n. 4 di piazza Emanuele Filiberto. Una vettura tranviaria della settima linea aveva urtato il carretto presso cui stava il Rossotto e questi aveva avuto il braccio sinistro preso fra la stanga del carretto ed un autocarro fermo lì presso.

La settantacinquenne Cosima Migliasso, abitante in via Garibaldi 30, si trovava verso le ore 8,45 di questa mattina all'angolo di corso Vercelli e via Botticelli, quando veniva urtata e gettata al suolo dall'automobile numero 33058-MI guidata da tale Carlo Pastore residente a Milano. La povera'ta, subito soccorsa dalla figlia Maria che si trovava con lei e dallo stesso autista, veniva portata all'Astanteria Martini; qui il medico di guardia, avendole riscontrato contusioni varie, la faceva ricoverare in osservazione. L'autista veniva accompagnato da una guardia municipale al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano e qui, dopo l'interrogatorio, rilasciato.

Un terribile morso

Strappa all'amico un dito della mano

Dopo essersi trattenuti lungamente a consumare cibarie e vino in una osteria della regione Riaglietto di Pinerolo, verso le 18,30 del 2 gennaio u. s. il garzone giardiniere Arturo Tessaro, di Luigi, di anni 28, e tale Serafino Giachetto venivano a discussione in merito al pagamento delle consumazioni. Dato il loro stato di alterazione alcoolica, il diverbio assumeva ben presto proporzioni inquietanti, tanto che i presenti si sentirono obbligati ad intervenire per mettere pace tra i due... belligeranti: il loro tentativo sortì esito felice, perchè i due, rappacificatisi, si allontanavano a braccetto verso le loro abitazioni.

Verso le 22,30 dello stesso giorno, però, essi si ritrovavano casualmente in un ristorante della stessa regione: ancora in istato di ebbrezza, essi ricominciarono la interrotta discussione nell'intento di trovare una soluzione al piccolo dissidio che li aveva momentaneamente divisi. Così discutendo si allontanavano dal locale, dirigendosi insieme verso l'abitazione del Giachetto. Però all'altezza della cappella sita nella frazione Riaglietto, il Giachetto improvvisamente si slanciava contro il compagno, graffiandolo alla guancia destra. Di questo frangente il Tessaro ebbe a dare un morso al dito mignolo della mano sinistra del Giachero che questi gli aveva inavvertitamente cacciato in bocca. Tale fu il dolore del Giachero provato che si allontanava dal luogo del diverbio per dirigersi verso la propria abitazione. Quivi giunto, poichè non riusciva a far cessare l'emorragia, si recava subitamente dal medico che gli prestava le cure del caso. Doveva però subire qualche giorno dopo l'amputazione dell'intero dito e astenersi dal lavoro per circa cinquanta giorni.

Venuti a conoscenza di questo fatto, i carabinieri denunciavano il Tessaro al Pretore di Pinerolo che, dopo diligenti indagini, trasmetteva gli atti alla nostra Procura del Re. Su conforme requisitoria del sostituto Procuratore del Re cav. Martelli, il Tessaro veniva rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di lesioni volontarie. Egli è comparso stamane dinanzi ai giudici della VIII Sezione (Pres. cav. Mellano, P. M. cav. Martelli, Cancelliere prof. Beggiato), difeso d'ufficio dall'avv. Fulvio Martinengo.

Le due parti hanno confermato il racconto già fatto durante l'istruttoria, affermando il Tessaro che aveva agito per legittima difesa perchè improvvisamente aggredito dal compagno.

— Non sapendo come difendermi della brutale sopraffazione del Giachetto, che mi aveva perfino cacciato un dito in bocca, pensai di stringere tra i miei denti... l'arma di offesa, non con l'intenzione di arrecare al mio compagno una lesione, ma soltanto per costringerlo ad abbandonare la stretta. Non so spiegarmi come abbia potuto procurargli la ferita così grave.

Dal canto suo il Giachetto ha affermato che il Tessaro era diventato petulante con le sue pretese di sistemare a modo suo la precedente vertenza e che le buone ragioni da lui addotte per farlo rinsavire non avevano raggiunto lo scopo che egli si prefiggeva.

— Eppoi, egli aveva cominciato ad insolentirmi; per costringerlo a tacere, gli tappai la bocca. Nei movimenti da egli fece per liberarsi, malauguratamente un dito entrò in casa: il Tessaro allora, in addentò con tale forza che quasi me lo strappò. Per il dolore patito, allontanai subitamente la mano dal suo viso e, vedendo scorrere il sangue mi portai subito dal medico.

Il P. M. cav. Martelli ha chiesto la condanna del Tessaro, ma il Tribunale lo ha condannato a sei mesi di reclusione col beneficio della condizionale.

Seguendo la Cronaca

RAFFALDI
Succ. ILE DE FRANCE
Il più vasto, elegante assortimento di
IMPERMEABILI
Trenches uomo, ribasso L. 110. Gabardines impermeabili da L. 130 a 225. Tipo Acquacutum da L. 250 a L. 380. Impermeabili per signora, da L. 59: L. 69; L. 98 e più. Ricco assortimento di soprabiti inglesi per uomo. Modelli di Parigi e Londra. Confezione accuratissima e su misura. Trenches e mantelline per ragazzi e bambini.
Visitate il negozio di via S. Francesco d'Assisi 14: vi meraviglieranno i nuovi tipi e i nuovi prezzi.

L'YO YO a L. 2
al GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
in via Viotti 4 quasi ang. piazza Castello. A tutti i compratori di giocattoli viene regalato un distintivo calcistico (a loro scelta) per ogni cinquanta lire di acquisti. Il più ricco assortimento di cartelle scolastiche ai prezzi più bassi: L. 3; L. 4; L. 5; L. 6; L. 9; L. 12; L. 15,50; L. 18,50; L. 18,00; L. 18,50; e L. 21,50.

TAPPEZZERIE IN CARTA
del più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Tram: 7,8,18,15,21.

LA MODA AUTUNNALE
è pronta nel più grandioso assortimento di modelli alla grande Casa di confezioni per signora:
Romana Calcagni
via Garibaldi, 43.

PERSIANER BREITSCHWANZ
Confezione accuratissima, prezzi modici. Giorgi, via Garibaldi 37, piano 1°.

INIZIANDO SCUOLE
Tessini riforniscono buona stilografiche. Padiglione P. S. Carlo. Lato Portici.

STOFFE QUASI REGALATE
Dove? da De Benedetti - Tessuti Extra, Portici via Carnazza 35, ang. Manzoni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casalegno). — Ore 21,15: « Non ti sagrinare e... sghia » di R. Manfrino.

ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Bretorino », di Nissa e Morbelli.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: « Faraone », bizzarria comico-musicale.

VITTORIO EM. 21: Fratelli comiche Toto.

DAY DANZE: Lezioni. Ore 16 e 21

Un uomo fortunato

Questo accadde a Londra ad un banchetto offerto in onore di uno dei più illustri nomi dell'esercito inglese di questo secolo. Per le ragioni che il lettore saprà in seguito preferisco tenere segreto il nome ed il grado di questo eroe, e lo chiamerò luogotenente generale Lord Arthur Scorosby V. C. K. C. B. ecc.

Quale prestigio esercita un nome illustre! Là, davanti a me, era seduto in carne ed ossa l'uomo di cui s'era udito parlare più di un migliaio di volte, dal giorno in cui il suo nome, innalzandosi da un campo di battaglia di Crimea, salì fino allo zenith della gloria. Non potevo saziarmi dal contemplare quel semidio; ero in estasi avanti a lui, me lo bevevo con gli occhi; la sua calma, la sua riservatezza, il suo atteggiamento dignitoso, la profonda onestà che emanava tutta la sua persona costituivano la mia ammirazione; quell'eroe non aveva coscienza del suo valore; sembrava dubitare che centinaia di occhi erano fissi su lui e che da tutti i petti dei commensali saliva verso di lui un culto profondo di adorazione.

Il *clergyman* seduto alla mia sinistra era una mia vecchia conoscenza. *Clergyman* oggi, aveva trascorso la prima metà della vita fra i campi e sui campi di battaglia, come istruttore della scuola militare di Woolwich.

In quel momento un lampo singolare illuminò i suoi occhi, si inclinò verso di me e mormorò confidenzialmente al mio orecchio, indicando con un gesto discreto l'eroe del banchetto:

— Per me la sua gloria è dovuta ad un puro caso; la deve ad un colpo di fortuna incredibile.

Questa dichiarazione mi causò una grande sorpresa; se si fosse trattato di Cesare, di Socrate o di Napoleone il mio stupore non sarebbe stato più grande. Pochi giorni dopo il reverendo mi fornì la spiegazione seguente della sua strana considerazione:

— Circa 40 anni fa io ero istruttore alla scuola militare di Woolwich; il caso volle che mi trovassi lì quando il giovane Scorosby sostenne l'esame d'ammissione; la sua ignoranza mi ispirò una profonda pietà; mentre che gli altri allievi della sua sezione rispondevano tutti brillantemente, egli si dimostrò di una ignoranza crassa. Mi fece proprio l'effetto d'un bravo ragazzo, dolce e senza astuzia; ma era affligente vederlo diritto in piedi come un piccolo scioccolare certe risposte di una stupidità e d'una ignoranza prodigiose. Ebbi allora compassione di lui e mi dissi: «La prossima volta, quando sosterrà un nuovo esame, sarà certamente bocciato; sarebbe caritatevole addolcire la sua caduta fintantochè questo è possibile».

Lo presi a parte e mi accorsi che sapeva qualche cosa della storia di Cesare, ma era lì tutto il suo bagaglio di cognizioni; mi misi dunque all'opera e ripetei un certo numero di domande su Cesare che avrebbero dovuto infallibilmente essere fatte agli allievi. Lei deve credermi: il giorno dell'esame egli si dimostrò straordinario nelle sue risposte, tanto straordinario che ebbe molti complimenti per questa «preparazione» puramente superficiale; mentre che gli altri, mille volte più preparati di lui, risposero male e furono bocciati. Con una fortuna fantastica che non si ripeterà forse due volte in un secolo egli non dovette rispondere ad altre domande. E' stupefacente. Per tutto il tempo che durò l'esame io rimasi al suo fianco con la sollecitudine che prova una madre per un ragazzo storpiato; se la cavò sempre d'incanto. Senza dubbio le matematiche stavano per rovinarlo e per decidere della sua sorte; sempre per bontà d'animo io presi di nuovo a parte e gli insegnai pappagallescamente un certo numero di quesiti che l'esaminatore gli avrebbe posto infallibilmente; poi l'abbandonai alla sua triste sorte. Ebbene, lo crederete?: con mio grande stupore meritò il primo premio e fu lodato all'unanimità.

Per una settimana non mi riuscì di dormire: la coscienza mi torturava notte e giorno; per pura carità avevo cercato di rendere meno grave la bocciatura di quel disgraziato giovane senza dubitare del risultato che si sarebbe ottenuto. Mi sentivo colpevole e miserabile; per colpa mia, quel povero cervello limitato stava per essere promosso e per essere sottoposto a gravi responsabilità!

La guerra di Crimea fu dichiarata proprio allora.

«Che disgrazia, esclamai, ecco ora la guerra; questo povero ragazzo sta per avere l'occasione di mettere in mostra tutta la sua insulsaggine». Mi aspettavo un disastro; questo disastro si produsse; appresi con terrore che il giovane Scoresby era stato nominato capitano in un reggimento di marcia. Come supporre che un tale peso di responsabilità avrebbe dovuto pesare su spalle così deboli e tanto giovani? Avrei capito la sua nomina al grado di portabandiera, ma a quello di capitano! Pensi che pazzia! Credetti che i capelli stessero per diventarmi bianchi! Io che amo tanto la tranquillità e l'ozio mi feci il triste ragionamento seguente: «Sono io responsabile di questa disgrazia di fronte alla patria; accompagnerò perciò questo deficiente; resterò al suo fianco per salvare la patria nella misura del possibile».

Racimolai un piccolo capitale penosamente economizzato durante anni di duro lavoro, mi misi in cammino sospirando e mi feci conferire il grado di portabandiera nel suo reggimento. Così partimmo entrambi per la guerra.

Là, mio caro, che spavento! Non commise che errori, sciocchezze su sciocchezze, ma, vede, nessuno conosceva a fondo quest'individuo, nessuno aveva saggiato le sue capacità; così scambiarono i suoi errori madornali per prove di genio. Lo spettacolo di quelle sciocchezze mi fece gridare di rabbia e delirare di furore; ero disperato di vedere ad ogni nuova bestialità da parte sua aumentare la sua reputazione; mi dicevo: «Il giorno in cui gli occhi dei suoi ammiratori si apriranno la sua caduta sarà catastrofica come quella del sole che si distacchi dal firmamento». Salendo di grado in grado, passò sopra i cadaveri dei suoi superiori; nel folto della battaglia il nostro colonnello cadde colpito a morte; il mio cuore si mise a battere spaventosamente, poichè Scorosby avrebbe dovuto sostituirlo: «Certamente, pensai, prima che siano trascorsi dieci minuti saremo perduti».

Il combattimento fu accanito; su tutti i punti del campo di battaglia gli alleati perdevano terreno. Il nostro reggimento occupava una posizione della più alta importanza e il minimo errore poteva perdere tutto. In quel momento critico il nostro fatale insensato fece abbandonare al reggimento la posizione che occupava e lo lanciò all'assalto contro la collina di fronte, sulla quale non si vedeva traccia di nemici.

«E' la fine, pensai, questa volta». Il reggimento si mosse, superammo la cima della collina prima che questo movimento pazzesco fosse scoperto e arrestato. Trovammo dall'altro lato un'armata russa di riserva al completo, di cui nessuno sospettava la esistenza. Che avvenne? Avevamo 95 probabilità su 100 di essere massacrati. Ma i russi pensarono che fosse un reggimento solo ad arrischiarsi così pericoloso; doveva perciò trattarsi dell'intero esercito inglese! Credendosi bloccati e scoperti i russi ripiegarono e ripassarono la collina in uno spaventoso disordine. Li serrammo da presso col nostro inseguimento; giunti sul campo di battaglia si scontrarono col grosso dell'esercito nemico. Fu un caos ed una confusione spaventosa, e la disfatta degli alleati si trasformò in una strepitosa vittoria. Il maresciallo Canrobert osservava quello spettacolo, con rapimento, meravigliato, fremente di gioia. Fece chiamare Scorosby, lo abbracciò e lo decorò sul campo in presenza di tutte le truppe.

Qual'era, dunque, stato il famoso errore di Scorosby? Aveva semplicemente scambiato la destra con la sinistra, e nient'altro.

Aveva ricevuto l'ordine di retrocedere per sostenere la nostra destra; in luogo di ciò egli caricò in avanti e scalò la collina dalla sinistra. Acquistò quel giorno la reputazione di grande genio militare; la gloria del suo nome, sparsa per tutto il mondo brillerà negli annali della storia. Agli occhi di tutti è un uomo buono, dolce, piacevole e modesto, ma, in realtà, è al di sotto di tutti come insulsaggine. Una fortuna fenomenale l'ha servito giorno per giorno, anno per anno. Per mezzo secolo è stato considerato come uno dei soldati più brillanti; la sua carriera militare è costellata da un numero incalcolabile di errori; ciò non gli ha impedito di diventare cavaliere, barone, lord anche; guardi adesso il suo petto: è cosparso di decorazioni. Ebbene, signori, ognuna di quelle decorazioni rappresenta una *gaffe* colossale; considerate nel loro insieme costituiscono nettamente la dimostrazione che prima di tutto, per riuscire in questo mondo, bisogna essere nati fortunati.

MARK TWAIN.

(*Traduzione di* SALGAT).

GUERRA E PACE

Contrabbandieri e cacciatori

III.

SAPPADA, *ottobre.*

Il discorso della guerra ci ha portato anche a parlar di spie. E l'Oberthaler mi racconta che un cacciatore austriaco restò a Sappada molto tempo, a fare la spia.

— E da chi prendeva informazioni?

— Guardava. Poi, qualcuno magari l'avrà aiutato. Bè, questo discorso delle spie è meglio lasciarlo. Se chi l'ha aiutato è morto, pace all'anima sua.

Un servizio che non mi piace, l'inchiesto. Lascio dunque lì, e seguo l'Oberthaler che, a proposito di spie, saccenate, torna ai racconti della montagna, cioè alla caccia e al contrabbando.

«Se te ciapo...»

Bepi ci si è trovato poche volte, quando proprio non si poteva vivere.

— Tabacco, cappelli e quello che capiteva — dice. — Là costavano due lire e qui se ne prendeva cinque. Vengo una volta da San Candido, e quando sono a Forcella Dignas, una guardia, a terra, mi vede spuntare dal bosco, nel taglio della luna. Fischia, si leva. Ma io intanto volto le spalle e via, verso il Palombin. Quattro salti sulla erodà, e mi fermo. Intanto che dura il trambusto, attacco il sacco a un ramo, a un baraccio, a un mugo, via. Le guardie cercano, di sotto, ma su non si azzardano a montare. Siccome ha sete, vado anche a bere, trovando a fiato la sorgente. Torno, e le guardie sono sempre lì, sotto. Allora, bisogna sloggiarli. Mi muovo, punto un piede, qua e là, cercando qualcosa che cede... Iradiddio! Sembra che ceda la montagna. Soroci, grida, richiami. Ci siamo tutti? Sì, tutti. Bè: allora ci sono anch'io. Ormai sono sicuro che hanno capito. Mi attacco anch'io al baraccio, come il sacco, con la cinghia. E posso un po' riposare. Con la prima luce, trovo la strada, su per la croda. Via. Con la carica, si capisce. Lasciar lì da scemo, no?

— E i guardaboschi?

— Peggio, peggio. Una volta uno me ga dito: Bepi Oberthaler, se te ciapo, te copo sul fatto. Gò risposto: Ben, scambieremo la polver.

— Poi?

— El gà capio. Viver e lasar viver. Tegneva duro le guardie, tegnevimo duro anche noi. Colo pronto, ghe voi. Una volta vegnevo da Tillach, con una carica di venti chili di tabacco, su per Valdisende. Riva a Cima Canal, ghe xe la strada chiusa, col torrente. E le guardie lì, traverso la strada, dentro al sasso a pelo. Me li sono trovati lì, che momenti urto, iximpa e ci cuora addosso. Oluefrhaan etuoin etaoi etaoni su

— Bè, e allora? (Al momento buono, Oberthaler ama fermarsi, magari per bere).

—Allora, gavevo i scarpeti, che son passà sora, pian pian, per non desmissiarli, e credo che i dorma ancora. Del resto, in montagna, ze capità anca questa: che i contrabbandieri si sono fermati per dormire, e accanto a loro c'erano le guardie, che dormivano. Stracchi, no? Fadiga xe, in montagna, e de note.

In tema di borie, dal contrabbando passa alla caccia.

Vivere e lasciar vivere

Racconta l'avventura di due spacconi, al tempo che avevano poco più di vent'anni: uno è il vecchio segretario comunale, che è morto, l'altro è qui, che ascolta, e finisce col sorridere, purchè il vecchio cacciatore di camosci riconosca che poi, passata quella prima impressione, è diventato buon cacciatore anche lui. E Oberthaler, pur di raccontarla, ammatte. L'altro, che ha il cappello ornato di quel ciuffetto di penne bianche che l'aquila ha sotto la coda, consente che il cacciatore narri.

— Se stenta a creder — comincia Bepi. — Per fortuna ze qua uno... Cinque giri attorno de lori, che gò fatto far al capriolo, senza che i gavesse el coraggio de venir fora...

— No, cinque... — protesta l'altro.

— Cinque, cinque — grida Oberthaler. — E l'altro scuote un poco il capo.

Dunque, sopra Elbn c'è una sorgente che s'impaluda un poco. Si viene a sapere che ci va a bere una bella coppia di caprioli. Siccome i due amici si vantano di essere infallibili, Oberthaler dice:

— Andateci. Vi assicuro che li troverete. Son lì, legati, che aspettano.

Replicano:

— Sei sicuro, perchè hai il tuo cane. Vieni anche tu, ma senza cane, se sei capace.

Naturalmente Bepi concede, e vanno: loro per sopra, lui per sotto. Se ci sono, pensa, li mando in su, che almeno li vedano, una volta, i caprioli. Ed ecco, il cane fa segno: «Hollain!», dice al cane. Passa un po' di tempo, non sente nemmeno uno sparo: ah, diavolo... Corre, trova i due amici, fucili ancora in spalla, pallidi, emozionati per l'impetuosa corsa dei due caprioli. Bisogna anche che li rassicuri, che li incoraggi. State qui, dice Bepi, bene appostati. Io vado col cane, e ve li mando avanti sotto il naso. Mi raccomando. Hollain! Il cane li scova, abbaia, i caprioli una, due, tre, cinque volte passano attorno ai due amici, che non sparano. Ah, dice Bepi, che finiranno per stancarmi inutilmente il cane. Bisogna finirla. Spara, ammazza il maschio. Due salti, e raggiunge i cacciatori, fermi nel loro nascondiglio. — Ohè, fatto — dice. Fatto? Bene. Quanti? Eh, quanti... uno, e a momenti mi facevate perdere anche questo. Mi dice il segretario: Senti, Bepi, se non dici che l'hai ammazzato tu, oltre a darti il capriolo, dopo, ti dò dieci lire. Perchè no?.— risponde. — Ma il guardaboschi, che aveva sentito, spunta e dice: — E' un maschio, sapete. — Lo sappiamo. Bè: dico che se fosse stata una femmina, a due gambe, si potrebbe credere che l'avesse presa lei, signor segretario.

Ancora gli s'allarga il cuore, a Bepi, nel raccontarla. E ride. Dice che i due amici, legato l'animale a un bastone, fecero il giro trionfale del paese: — Mi ne gà parlà — aggiunge — sia el guardaboschi sì.

I racconti dei cacciatori

Poi conclude, imitato da quel protagonista presente, per confermare che adesso è buon cacciatore anche lui.

— Collega — lo definisce anzi l'Oberthaler, serio. E aggiunge: — Sono i caprioli, adesso, che impallidiscono, negli incontri...

I racconti dei cacciatori, dicono, non vanno disgiunti dalla consueta pittoresca amplificazione che porta poi, col ripetere un racconto di cui siamo protagonisti, a una conveniente proporzione. Ma anche quest'altra dell'Oberthaler dev'essere vera, perchè ne hanno memoria altri.

Dunque una volta si presentano a lui tre signori forestieri, i quali lo vogliono con sè, sapendolo cacciatore di mestiere. Partono, loro vestiti e armati da far paura; e per prima cosa i cani ammazzano una capra. Il pastore voleva cento lire. Ma Oberthaler giudica che non ne vale quindici: però i signori paghino il capriccio, e ne diano trenta. Continuano, sparano: il bosco era pieno di penne, ma nel sacco, niente. Alla sera, al ritorno, i tre forestieri dicono: — E domani a che ora partiamo? — Domani, risponde lui, domani? Mai più, con voi, che fate scappare anche i mirtilli. Voi siete scacciatori, non cacciatori. — E con questa insolenza finale, li pianta. Parte da solo, il giorno dopo. E' furibondo. Naturalmente, chi la paga sono i caprioli: tan, tan, tan. Tre sono a terra. Alla sera, all'osteria, ci sono anche i tre cacciatori.

— Oberthaler, è vero? Tre colpi, tre caprioli?

— Sì, eccoli qua.

— Quanto volete?

— Quaranta lire l'uno.

— Ma di solito, non venti lire...

— Di solito, sì. Questo non xe solito.

— Trenta.

— No.

— Trentacinque.

— Gò dito quaranta.

Vale per quaranta. Ordinano una carrozza infiorata di rami, e caricano i tre animali, poi su, anche loro. Torneranno a Pieve trionfalmente, col fucile tra le gambe.

— Per fortuna — dice una giocondamente — uno a testa... Bravo. E' stato bravo.

— Già, perchè i camosci sono quattro, veramente. Ma al più furbo gò dito tra un corno e una recia: si va per i fatti tuoi. Basta tre, per tornar, a quei signori; anche al suo paese, no i xe tutti macachi, no...

ATTILIO FRESCURA.

Una tragedia sul Pacifico

Il Re dell'Isola di Santo assassinato dai suoi ministri

Sidney, 6 sera.

Nella solitaria isola di Santo, a nord delle Nuove Ebridi, il Re Mal Inegu, un autocrata, è perito per mano dei suoi stessi ministri.

Re Tingaru regnava da dodici anni a Santo, con poca gioia dei sudditi. Egli era un despota egoista, autore di leggi l'una più ingiusta dell'altra, espropriatore graduale dei suoi sudditi. Alla fine, persino i suoi Ministri protestarono contro tale governo, ma invano. Per fortuna loro, Re Tingaru è lasciò in vita, senza tuttavia ascoltarne i consigli.

I Ministri giurarono vendetta. Si procurarono munizioni per i loro vecchi fucili Schneider modello 1870, e si appostarono in un bosco in attesa del Re. Quando questi si avvicinò, lo abbatterono con parecchi colpi.

Per quanto ben preparato, l'attentato riuscì quasi per caso, giacchè gli indigeni sono pessimi tiratori. Essi non sanno poggiare il fucile alla spalla, ma sparano a braccio libero e si considerano ottimi tiratori se colgono nel segno a due passi di distanza.

Vagabondaggi provinciali

Novi Ligure

nella Storia e nell'Arte

Che la patria di Giacometti e di Paolo Cavanna — l'uno, tragedo errabondo, l'altro Doge tribuno e martire — arda di sviscerata passione per la stirpe d'oltre Bormida e pensi d'essere pedemontana come Rattazzi la valle, veramente non si può dire. Nemmeno si può temere ch'essa si scalmani oltremodo per affermarsi ligure: la gente è cauta e bada sopra ogni cosa al traffici ed ai lucri: in questo, più che sentirlo, più che strillarlo ai quattro venti, più che impuntarsi o protestare o dar di cozzo nei muri, è genovese sul serio. Scalia della repubblica al primo stendersi della piana oltre il giogo appenninico, Novi passò al Piemonte perchè al seguito del ministro venne il ticchio di impinguare Alessandria: è ormai trascorso un mezzo secolo e, tranne un breve periodo — anni or sono — in cui la colse la minaccia di perdere il suo più bel mandamento, quello di Gavi, e chiese che piuttosto che mutilata, tutta la terra passasse alla Liguria, non si ha memoria che un solo novese movesse un dito per sottrarsi alla signoria alessandrina. Restò ligure, nel costume e nel nome: non ebbe tempo di ribellarsi quando un tiepido voto del Consiglio di allora tentò di mutarla in Novi Piemonte: non si curò di conoscere se vi fosse o non vi fosse un Decreto: lasciò che ovunque il nuovo aggeggio si divulgasse: accolse senza entusiasmo la... messa a punto venuta da sè: vi fece sopra un po' di salace ironia ed era — in fondo — mostra perenne di infastidirsi se taluno ciancia ancora di mutazioni o se da Genova le vengono richiami allettamenti e lusinghe. Resta quello che è: stretta attorno alla sua torre ove il fantasima di Donna Orriga, la castellana senza pietà, vaga ancora nelle notti di plenilunio: si vanta dei bei palagi dai gran nomi fastosi, ostenta le sue ville regali: si tiene pei suoi grassi poderi: fesse traffici a destra e a manca, verso i Giovi e la Bormida: al giova di qual che Alessandria le dà, prende quel che viene da Genova: si affanna invano a trarsi fuori alla maglia dal momento difficile e la questione di sentimento — posto che Novi ne abbia avute o senta il bisogno di averne — la rimanda al... duemila. Del resto, la sua origine è tutt'altro che ligure. Quantomeno gli storici non ebbero mai, al riguardo, opinioni precise: forse stirpe libarnica, forse celtica, forse piovuta chi sa da dove: più che croniaca, baba la leggenda di un tale — a nome Arcisa — ch'ebbe nove figlioli e che sfuggito alla strage dell'Unno, rase al suolo Iria e Liberna, dette a ognuno una casa e un castello che fosse, dal che la terra prese il nome: in effetti, di castelli vi sono, con bei nomi sonanti, il Dragone alla testa: S. Maria di Aquiguano, La Motta, Castel Serra, Vignale, S. Ruffino, S. Marziano e Bussetо

La torre di Donna Orriga

La Torre, magione di Donna Orriga, s'è mutata in un Belvedere donde lo sguardo scruta lungi oltre il piano ed i poggi: d'eterno e fatale uguale non v'è che lo Scrivia: di favoloso non lo resta che la chiostra dei colli, a mezzodì ed a ponente, pomposi di ville, di vigne aulenti e di colti: la città bada a stendersi da ogni lato, tanto il suolo è invitante e tanto acuta la maestria degli abitanti: città che non ha nulla di castigliano e ci tiene a non essere agreste come l'attigua Dhertona e la non lontana Voghera: il contatto coi liguri che qui scendono la stata al loro cui le conferisce un che di distinzione di cui Novi si pregia e la fa apparire, più che un grosso paesone un lembo della metropoli e le dona quella inconfondibile patina che scevera il «civile» dall'uomo che odora di fieno. Origine che si perde nella notte dei tempi che parla di un Arillo, figliuolo d'Ancisa, che dall'impero ebbe in feudo il Monte di Novi: che ricorda un Xillo, anzi pio, ed un Teobaldo, entrambi nati da Tolomeo: che dette modo a taluni dei nostri giorni di dissertare a lor posta, Francesco Trucco — su tutti — critico insigne: così come un Capurro, assai più strambo che noto, e un Boxola, molto più noto che strambo, ne ragionarono di scorcio con meno acume e non eguale passione. Nulla, in fondo, da far rumore: la sua piccola istoria andò certo confusa, nei secoli del medio evo, di cui non restano che le vestigia nel Santuario della Pieve che ha qualche pretesa romanica, con la storia delle terre vicine: appare di scorcio un re visigoto che mette pace nel borgo: vi porta guerra il successor di Alboino, Cleft, che in parte lo strugge: salta fuori Tortona prima a prenderla, poi a darle ed a ridurlo in servitù. Il borgo, nell'ottocento, è feudo dei Beccaria: cent'anni dopo è dei Crotti, Teobaldo e Alberto, lance spezzate di ottone: nel mille, il paese diventa libero e si governa con le sue leggi. Si batte contro Tortona, in uno con Genova e Pavia: indi contro questa ultima, alleata alla repubblica e ai Tortonesi. Va a finire che costoro lo tiranneggiano sino al duecento o giù di lì: passa in seguito agli Alerami e, più tardi ai Visconti. Lo riprende il Marchese di Monferrato, non so bene se Guglielmo o Fabrizio: il Signore, a corto di soldi, lo cede alla Repubblica per dodici mila fiorini d'oro. I baratti non hanno tregua: s'intrufola Facino Cane che lo tiene per i Visconti. Infine il borgo che fa gola per la sua postura di scolta e pel valsente dei cittadini, si decide per Genova: resta libero ma ripara sotto le ali della Repubblica che gli accorda, in guerra e in pace, protezione ed ausilio. Siamo nel cinquecento e la terra di Novi non avrà più tiranni. Neppure ha più storia. Si infurina di riflesso per le vicende del suo Paolo, della casata Cavanna, tintore di professione, popolano di razza, alfiere delle «Cappette» nemico di Francia e dei Fieschi, Doge della Repubblica e vittima della viltà di quei fanti ch'erano a guardia del vecchi contro la torma di Re Luigi: a meglio dire, tradito da un Corso per ottocento ducati, consegnato al Monarca e squartato sulla piazza del Palazzo Ducale. Più si illumina, la storia del borgo, per la tirannia dei Fregoso, marito di Orriga: sino al giorno in cui il grande Ammiraglio, cacciati i francesi, commette allo Spinola il compito di liberare le terre. Fregoso non dà il passo allo Spinola: Livio Crotto assume la guardia di Novi e lo presidia con grosse forze: lo Spinola gli tende un agguato, vi riesce, lo sbaraglia: Fregoso s'acconcia alla resa e Donna Orriga giunge a sottrarsi all'ira dei cittadini. Da quest'epoca ha inizio, per la città dei nove castelli, il paterno dominio di Genova: all'ombra della grande Repubblica, la tormentata terra di Novi ritrova la sua pace e il suo benessere.

Gli uomini nuovi

Non uomini di eccessivo rilievo. Un Girardengo, tipografo del quattrocento, nativo della borgata e ritornatovi dalla Germania e da Venezia, ad aprirvi una sua officina che fu tra le prime del mondo: di lui resta una «Summa Baptistiniana» di Francesco Battista de Salis, unico libro stampato a Novi e tra i primi in Europa. Un Capellone, a nome Lorenzo, segretario e storiografo di Andrea Doria: uomo dottissimo e insigne di cui resta la «Vita» del suo Signore ed il libro dei «Ragionamenti» dedicato a «Testa di ferro» e scritto nel suo «podere di Bussetо, dominio del Genovese». Del quale storico si fa menzione del Sansovino, come oratore di vaglia, specie in elogio del Doria e dello spagnuolo Filippo. Un Chiappe Giovanni Battista, pittore di alto pennello, fiorito nel 700 e morto in Novi nel palazzo Negrone: un Faustino Gagliuffi, celebratissimo latinista, autore di epigrafi degne di Tacito, giurista insigne, sepolto nelle case dei Castiglioni e sepolto alla Pieve: un Francesco De Ambrosis, sagace uomo politico e giureconsulto di vaglia: un Pier Domenico Figini, caro a Santorre all'Annaidi a Manzini, cospiratore, fuggiasco, bruciato in effigie, esiliato ed ora accanto — nel sonno eterno — al suo grande Maestro; un Pietro Isola, anch'egli implicato nei moti del 31, soldato e poeta, patriotta e letterato, traduttore di Byron in versi non scarsi di pregi. Un Gian Francesco Capurro più noto per certe sue stramberie nel campo della pedagogia che per qualche raccolta di documenti sulla storia di Novi, raffazzonata alla buona e senza scrupoli eccessivi: un Cristoforo Rolandini, autore di liriche e di tragedie su cui il tempo — e non a torto — ha steso l'oblio. Un Giacometti — il padre della «Morte Civile» — gloria novese che sa... di rapina — perchè in effetti il non grandissimo drammaturgo qui nacque per ragioni d'ufficio del padre, Senatore della Repubblica, e qui trascinò gli ultimi anni tra i crucci, per andarsene poi a morire laggiù, nella piana di Mantova. — Un Giacometti non munque che almeno i nipoti sanno onorare, per quel molto che vale, se anche gli avi non se ne dettero per intesa: un Romualdo Marenco, Re dei balli, la cui fama, ahimè, si oscura con maggior fretta di quanto non abbiano i conterranei a ravvivarla un tantino. Un Cattaneo — trisavo di chi annota questi nomi — uomo bizzarro che ebbe il fegato di andare in bestia perchè un generale francese divisava di porre stalle e cavalli nel Tempio della città; tanto la bestia che ebbe la meglio sul soldataccio di Gallia. Non codino, a quanto pare: ch'egli mandò i suoi famigli a togliere il battacchio dal Campanone il cui rimbombo gli dava noia, sedendo egli in Comune a crucciarsi per la cosa di tutti. Un Gerolamo Boccardo, dottissimo economista, genovese di nascita, nostro per elezione, autore di un centinaio di opere in ogni ramo dello scibile, Consigliere di Stato e Senatore, decoro della Cattedra di diritto dopo essere stato, ventenne, milite nella Legione del Cinquecento, con Mameli e con Bixio. Infine, per scendere di un gradino, un Parolo — il candido «Dini» — le cui tele che risentono del Pelizza, ora ch'egli è nell'ombra, si cominciano a ricercare: un Michele Sansebastiano, scultore e allievo del Varni, il cui nome è legato alla «Statua della Repubblica» e al commesso dal Brasile tra i moltissimi di tutto il mondo: infine, giungendo a ridosso dell'era nuova, un poeta finissimo, Giacomo Bassi, scomparso anni tempo, oratore magnifico, cantore di purità quasi casta, sedo della nostra bellissima terra.

MARIO PERETTI.

SCENARI

Trinomio

«Il vero teatro — scriveva recentemente Maurois nel *Temps* — esige il concorso di tre elementi, la cui importanza è eguale: un pubblico colle sue passioni collettive, un autore drammatico, una compagnia. Uno spettacolo è una festa, è un completo vivo accordo è l'estetica di una festa».

Una definizione, ci sembra, che giunge a buon punto, cioè opportuna. Sotto la doccia fredda della crisi a lungo metraggio, anche le polemiche vanno smorzandosi; e la necessità di un equilibrio si va facendo assai sollecita strada. Comunque, non è mai inutile chiarire e chiarirsi: l'oscurità non piace neanche ai ciechi.

Può persin parer ovvio, ma poco importa. L'essenziale è notare il trinomio, e verificarne le interne reazioni, stabilendo i rapporti degli elementi che lo formano. L'ordine del Maurois non ci pare però esatto: dare al pubblico il primo posto e all'attore l'ultimo è un po' confusionario. Autore, attore, pubblico, è per conto nostro l'ordine estetico: capovolgetelo, e avrete l'esattissimo ordine commerciale. Elementi su uno stesso piano? Convien distinguere. In sede di pura estetica forse sì, diversamente proprio no. In arte, piaccia o meno, non c'è socialismo: siamo ancora in pieno regime teocratico d'investitura divina. Ed nello svolgimento del fatto poetico spettacolo, il concorso dello scrittore dell'attore e del pubblico può parere ed essere su eguali piano, in quanto volto a uno stesso fine, ch'è di fruizione assoluta nell'intensità di un momento di poesia, ben diversa è la situazione effettiva che regna a preludo questo momento. Il drammaturgo, come ideatore, e diremmo meglio: orchestratore, di tale movimento lirico, non può non avere l'indispensabile comando. Nè ci si dica che così si ricadrebbe in piena letteratura; nella malattia, cioè, in cui, in fin dei conti, si può vedere la ragione prima della crisi attuale, che è proprio crisi di produzione o, se il termine vi par troppo mercantile, d'intelligenza. Un autentico commediografo sarà sempre uno scrittore di teatro «teatrale», nel senso più completo del termine: concepirà quindi una funzione dello «spettacolo», e non esclusivamente del libro. La mania del regismo è uno spiegabilissimo corollario del progressivo svuotarsi, non di oggi e di ieri soltanto, dell'intelligenza poetica teatrale. Si potrebbe definirla, questa mania, come la prima reazione del secolo al teatro ottocentesco, il quale presentava l'opposto difetto — d'essersi esaurito in una teatralità verbalola.

Quale debba essere il teatro nuovo, è rischioso avventurarsi a voler prevedere. Certo si è, comunque, che dalla stasi odierna, non si uscirà se non rimettendo in funzione tutto il trinomio di cui sopra: e rimettendolo in funzione con preciso senso di quella che è la effettiva gerarchia del teatro-spettacolo. Gli accavallamenti di responsabilità, le concessioni artisticamente immorali al gusto lento delle masse, le quali da che mondo è mondo han sempre fatto capire di voler essere guidate (anche se a parole non l'ammettono), tutto questo non fa che ritardare la messa in tarsi. Già è stato abbastanza chiarito e negli ambienti più pronti arrivi quasi fuori discussione come il teatro possa benissimo reggere la concorrenza del cinematografo, ove raggiunga l'indispensabile rinnovamento, inattuabile senza sacrifici d'ogni ordine, che nessuno può imporre all'infuori del tempo. Cadranno certo ancora le illusioni e la più o meno laute prebende di qualche intellettuale e di molti comici: poco male, d'attuano.

* * *

Siamo in grado di dare, per primi, dettagliati particolari sulla prossima attività del Teatro Vittorio, che annuncia, in questo mese, un'eccezionale stagione d'opera.

Nella prima quindicina, rappresentazioni straordinarie del *Mefistofele* col basso Tancredi Pasero, torinese d'origine, di ritorno da applauditissima tournée europea e americana e da una lunga scrittura al Metropolitan di New York. Circonderanno il Pasero elementi di prim'ordine e di buona fama quali tenore Wesselowsky, e i soprani Tassinari e Lotte Burk. Direzione e allestimento scenico, saranno curati dal maestro Cellini. Coro di cinquanta voci, orchestra locale di accurata professori.

Nella seconda quindicina, si presenterà un complesso particolarmente interessante: la Grande Opera Russa del Teatro Imperiale di Pietrogrado per la prima volta in Italia e da non confrontare con quella già venuta a Torino anni or sono. Un assieme di circa 114 persone; cori di cinquanta voci e corpo di ballo di ventinel ballerine. La direzione è affidata al Principe Zereteli; maestro concertatore, Kooper. L'orchestra sarà quella stessa già impegnata per il *Mefistofele*. Opere in programma: *Sadko*, *Boris Godunoff*, *Principe Igor*, *Fidanzati dello Kaer*.

Agli amatori del teatro di prosa, si prepara per metà novembre la venuta di Tatiana Pavlova: l'illustre attrice rimarrà al Vittorio fino a metà dicembre. Saranno presentate anzitutto le novità dell'anno scorso non ancora conosciute a Torino: *Nina* di Franck, *Matrimonio* di Gogol, e *Oltre Oceano* di Gordin. Verrà poi la ripresa della *Locandiera*, con messa in scena di Salvini.

* * *

Ai lavori annunciati, Ruggero Ruggeri ha aggiunto, per il prossimo giro, le seguenti novità: *Quando si è qualcuno* di Pirandello, *Il principe Upsor* di Tieri, *Paternità* di D'Ambra.

Oltre alla Borboni, faranno parte della nuova compagnia: Cele Abba, Isabella Riva, Donatella Gemmò, Carinabucci, Stival e Martelli.

Ruggeri verrà a Torino dal 23 gennaio al 14 febbraio: all'Alfieri.

* * *

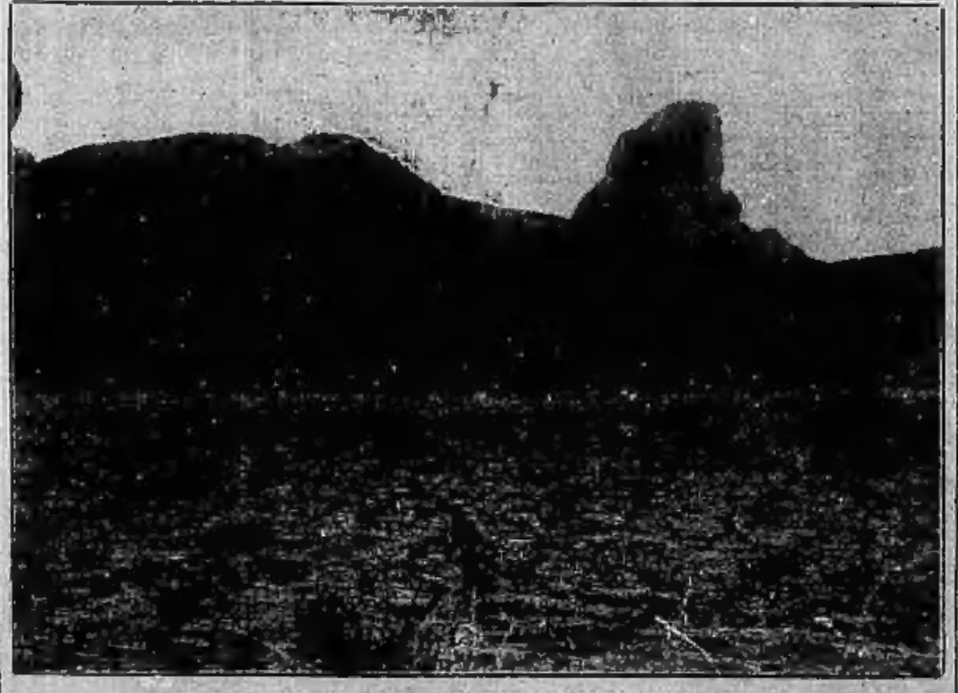
Si dice un gran bene del dramma *Piave*, di Brancati, vincitore del Premio Fausto Maria Martini, bandito da Stenterio. Il nuovo lavoro del nuovissimo autore sarà messo in scena da Renzo Ricci, nella seconda quindicina di questo mese, al Valle di Roma. Prima attrice della nuova Compagnia del Ricci è Margherita Bagni.

* * *

Henry Bernstein aveva ceduto l'adattamento cinematografico di *Mêle*, stipulando per contratto l'autorizzazione ad eventuali modifiche. L'adattamento del tedesco Crinner non essendo per garbato al Bernstein, fu dallo scrittore francese impugnato di sequestro. Ora, informa *Paris Midi*, il ricorso è stato respinto, colla motivazione che un'ordinanza in proposito avrebbe possibile solo nel caso che le modificazioni del regista dessero all'adattamento «un carattere ridicolo». Benone! O quando la smetteranno i signori autori di teatro a ritenere buoni-a-tutto-fare, pur di incassare assegni?

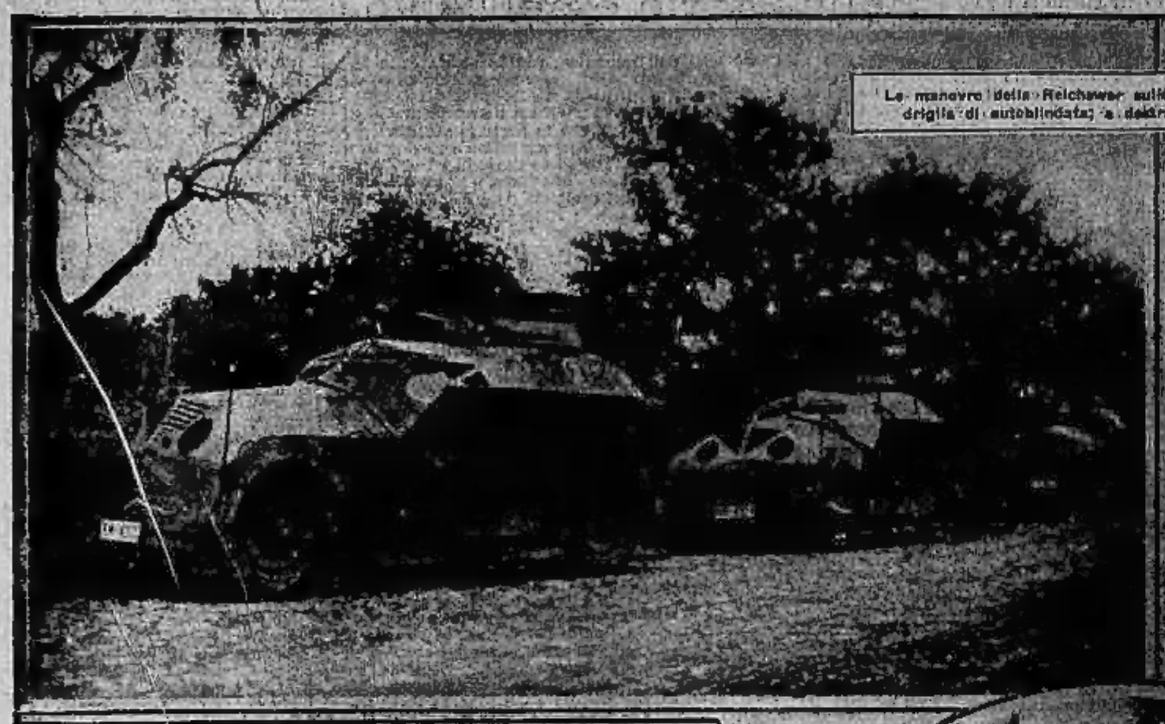
FERDO.

PAESAGGI DELL'ERITREA



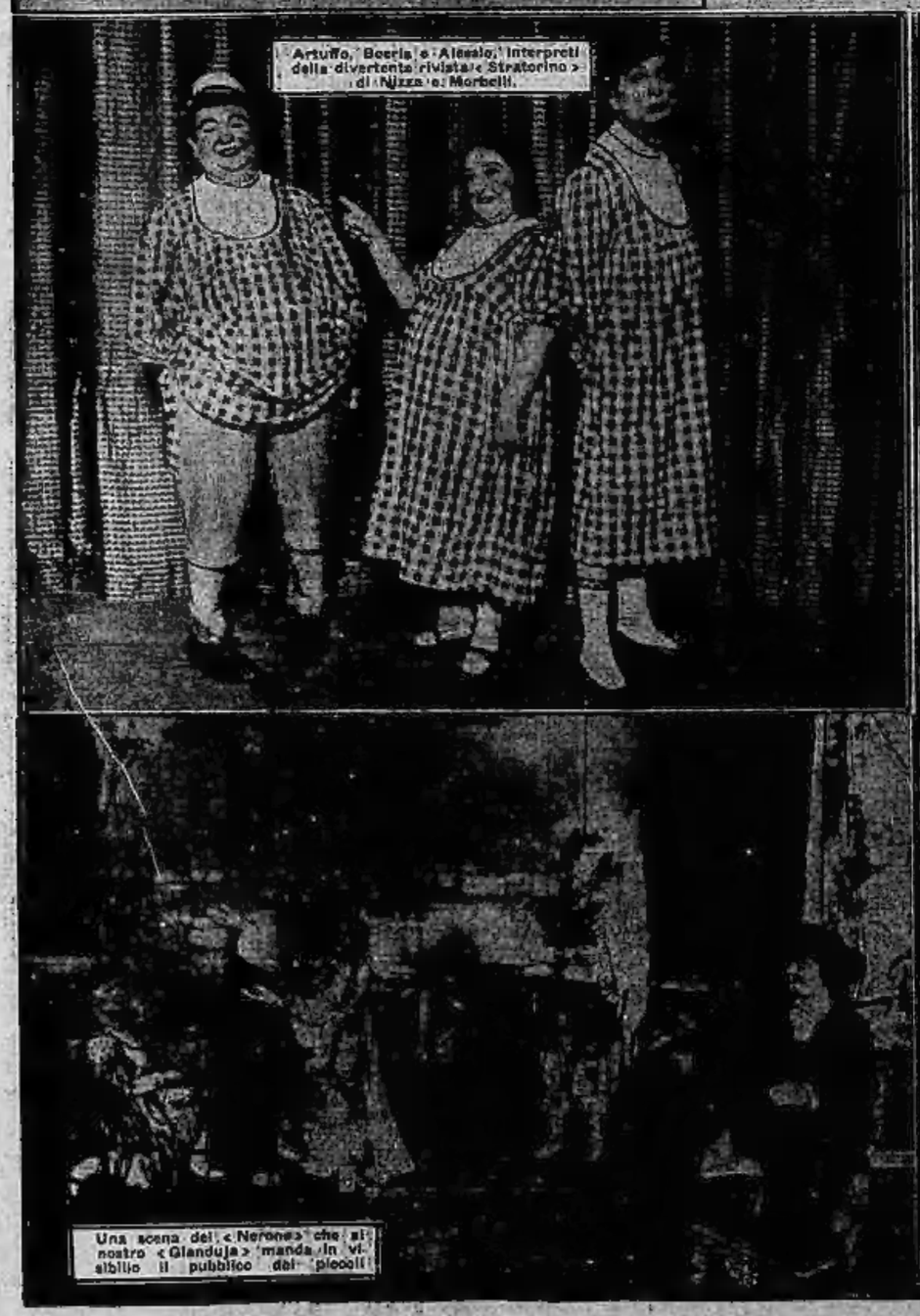
Monte Raio, sul terreno ove si svolse la battaglia di Adua.

Istantanee di tutto il mondo



Le manovre della Reichswehr sulle rive dell'Oder: a sinistra: una squadriglia di autoblindate; a destra: un cannone anti-tank in azione.

A sinistra: un posto di blocco nella zona delle manovre; al centro: il Presidente del Reich von Hindenburg a colloquio con von Schleicher, comandante supremo delle truppe; a destra: il maresciallo al rezo al Quartier Generale delle manovre.



Artuffo, Boccia e Alessio, interpreti della divertente rivista «Stratorino» di Nizza e Morbelli.

Alice Adair, stella del cinema che furoreggia a Hollywood.

Una scena del «Nerone» che al nostro «Gianduja» manda in visibilio il pubblico dei piccoli!

Sulle coste dell'Amarissimo: un angolo tranquillo di Ragusa.